



# STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE

NUMERO 5, Maggio 2016 - ANNO 58

28-30 ottobre 2016

ASSISI  
Assemblea  
elettiva

## Firmiamo per "Eccomi"

### Tante notizie e tanti impegni

Giovanni Morello

Numero denso questo che abbiamo appena licenziato. Si apre con due appuntamenti significativi: i 40 anni di nascita degli Scout d'Europa ed il Consiglio Generale dell'AGESCI, che ha introdotto importanti novità nella vita dell'Associazione, in primo luogo riservando una maggiore attenzione alle "zone" e quindi alla sua base associativa. Il MASCI non può non interessarsi ai fermenti e alle tematiche che si vivono nelle associazioni giovanili dello scautismo, sia perché comune è l'impegno educativo, sia perché anche le associazioni giovanili, almeno per i propri capi o "soci adulti", sono impegnati nel difficile cammino dell'educazione permanente.

E proprio all'educazione permanente riserva la sua attenzione l'importante intervento di Michele Pandolfelli che, ne siamo certi, non solo interesserà i nostri lettori ma non mancherà di provocare un dibattito significativo per il futuro del Movimento. Educazione permanente significa essenzialmente autoeducazione, cioè educare (o continuare ad educare) se stesso per aiutare ad educare gli altri. Educazione permanente come percorso dall'esperienza alla scoperta del senso, cioè ad una spiritualità cosciente ai valori scout.

Nell'articolo di Anna Maria Volpi che ricorda i dieci anni di attività di "Eccomi", la onlus del MASCI destinata a supportare le iniziative di aiuto e sostegno alle realtà in difficoltà di diversi Paesi, soprattutto africani, si può leggere quanto è stato fatto in questi anni. L'invito a firmare per il 5 per mille a favore di "Eccomi" non è solo un gesto di buona volontà ma ci inserisce in una catena viva e vitale di solidarietà che se anche toglie poche gocce dal mare immenso dei bisogni di intere popolazioni tiene viva la fiaccola dell'impegno e della fraternità.

Un punto di eccellenza è dato poi dall'intervista realizzata da Maria Teresa Vinci all'illustre studioso Vittorino Andreoli che, partendo dal tragico omicidio del giovane romano ucciso "per noia", su cui ci siamo intrattenuti su questa rivista, affronta il tema della devianza giovanile, soprattutto in riferimento alla sessualità, anche estrema. Davanti alla deriva dei comportamenti a cui assistiamo è necessario conoscere, capire i problemi e innescare momenti educativi.

Sono numerosi gli altri temi che affollano le pagine della rivista, in primo luogo quello relativo ai migranti, in particolare quello di Mario Sica, che cerca di mettere ordine nel vasto tema, che continua ad essere prioritario nell'azione del MASCI, anche in relazione alla "petizione", che sta sempre più interessando anche il mondo a noi vicino. Non abbiamo la guardia in vista dell'appuntamento del 2 ottobre.



### Effetto serra

Paolo Linati

Il 12 dicembre 2015 si è concluso a Parigi l'incontro internazionale Coop21 (21a Conferenza delle Parti firmatarie della Convenzione Quadro della Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), che ha sottoscritto un accordo per la riduzione delle emissioni di "gas e effetto serra". È stato un evento storico: scienziati, politici, esperti di questioni ambientali, concordarono che la causa dei rapidi cambiamenti climatici degli ultimi decenni era da addebitare alle attività umane di molti Paesi.

Ma che cosa è questo gas a effetto serra? Qualunque cittadino dovrebbe avere alcune conoscenze su questo argomento. Per rendere il discorso comprensibile, è forse opportuno partire da qualche esempio:

Un litro di benzina d'auto pesa 780 grammi: nella combustione questa benzina assorbe circa 1500 grammi di ossigeno, producendo

circa 2,3 kilogrammi di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>) emesso dallo scappamento dei motori. Secondo calcoli di coloro si occupano della questione, in Italia si producono 5 tonnellate di CO<sub>2</sub> all'anno per ogni cittadino: non solo a causa dei veicoli, anche nelle attività industriali, nella produzione di energia termica, nelle biomasse e soprattutto in agricoltura e zootecnia.

L'ossido di carbonio è una sostanza gassosa, incolore, chimicamente inerte. Prelevando ossigeno dall'ambiente, dai tubi di scarico esce molto più materiale gassoso della quantità di carbonio entrata nei serbatoi. Questo fatto si verifica in qualunque fenomeno di combustione, non solo nei motori. In occasione dell'incontro di Parigi del novembre 2015 vennero comunicati alcuni dati: ogni anno vengono prelevati dalla Terra dieci miliardi di tonnellate (1010 t) di carbonio fossile: petrolio, carbone, gas metano ed altri, che assorbendo ossigeno divengono in atmosfera 36 tonnellate di CO<sub>2</sub>. Nel biossido di carbonio CO<sub>2</sub> si stabiliscono legami chimici che assorbono e trattengono i raggi

infrarossi, radiazioni non visibili all'occhio umano, riassorbiti dalla terra sotto forma di calore. La vegetazione, in particolare le piante, ne assorbono solo il 50%; l'altra metà si accumula nell'atmosfera. Sarebbe come se si coprisse il Pianeta di una coperta termica, con la conseguenza di un surriscaldamento generale. Si tratta di fenomeni che causano periodi di siccità e periodi di alluvioni, mettendo a rischio il futuro dei miliardi di persone che vivono in zone costiere o a rischio inondazioni.

Vi sono ancora alcune persone, compresi alcuni scienziati, che non accettano la responsabilità dell'uomo, affermando che i cambiamenti climatici ci sono sempre stati nella storia del Pianeta Terra. Questo punto di vista è spesso sostenuto da persone che, anche amando la natura, non hanno mai letto una pagina della letteratura scientifica che si occupa di cambiamenti climatici; e che chiedono "fatti" per accettare le responsabilità umane.

Un fatto che tutti dovrebbero ricordare è quello delle isole Kiribati, quasi totalmente sommerse

dall'aumento di livello delle acque dell'Oceano Pacifico. Un fatto altrettanto palese è quello dei popoli artici (Alaska, Canada Settentrionale, Groenlandia) i quali vedono sciogliersi i ghiacciai e il "permafrost", cioè il suolo perennemente gelato che si forma nelle regioni polari, subpolari e di alta montagna.

È opportuno fare conoscere gli effetti sulla salute delle persone, indotti dai cambiamenti climatici. Fra le patologie derivanti dalla presenza del CO<sub>2</sub> vi sono: bronco-pneumopatie croniche, malattie cardiovascolari, ischemie cardiache, cancro polmonare. È stata calcolata la percentuale di persone decedute in Italia a causa delle particelle sospese in atmosfera: nel 2010 vi sono stati 5 decessi ogni mille abitanti. Attualmente questo numero sta certamente salendo.

Alle particelle sospese in atmosfera è stato dato un simbolo, PM<sub>2,5</sub>; indica il livello di particelle di dimensioni inferiori a 2,5 micrometri (1 micrometro = 1 millesimo di millimetro). Pare che il "Carbonio Elementare" (CE) derivante dai combustibili fossili dia un contributo notevole al grado di PM<sub>2,5</sub> presente in un territorio. In Europa si cerca di monitorare e quindi di limitare la concentrazione di Carbonio Elementare. La causa più elevata di decessi pare essere data dagli scopi civili (trasporti, riscaldamento, industrie). Una seconda causa di mortalità risulta essere legata alle attività agricole e zootecniche, a causa della produzione di ammoniaca NH<sub>3</sub> da parte di fertilizzanti e di allevamenti.

Concludiamo questo articolo nella speranza che il problema del clima che cambia venga portato a conoscenza di tutti, ad iniziare da chi ha bambini piccoli. Chi oggi ha 5 anni, nel 2050 a Dio piacerà avrà 34 anni, speriamo in buona salute. Rimane da chiederci: "Che fare?". Potremmo occuparcene nei prossimi numeri della rivista.

### L'ascensore non funziona più ?

Pio Cerocchi

L'adrenalina che sempre accompagna le prove elettorali (ivi compresi i referendum) molto spesso fa dimenticare le vere cause di quel malessere che poi è causa di disaffezione e di scarsa fiducia nella politica e nella classe dirigente del Paese. Si dice così, sapendo che poi difficilmente si farà, di "ragionare a mente fredda". Di risalire alle cause e non fermarsi, invece, alle conseguenze di quelle. Difficile, ma non impossibile.

Generalmente si considera come spartiacque delle differenti stagioni della nostra Repubblica, la crisi di Tangentopoli che, insieme alla caduta dei regimi co-

munisti, cancellò di fatto i grandi partiti popolari che avevano segnato i destini del Paese per ben quarantacinque anni. Le date coincidono, ma io credo che i veri motivi della crisi siano nell'eccesso di riforme degli ultimi decenni. Penso alla pubblica amministrazione che dalla Bassanini in poi ha subito almeno tre altre riforme; penso alla scuola e al fisco, per non dire di altre apparentemente minori (come il Codice della Strada), ma che ugualmente condizionano la vita dei cittadini. Abbiamo vissuto un accanimento riformistico tanto pervicace, quanto non risolutivo. Con una conseguenza spesso sottovalutata: la dispersione dei ceti medi. L'Italia dopo la guerra si era ricostruita sui tanti "ascensori sociali" (come li chiamò De Rita) che trasformarono le masse proletarie in una ricca costellazione di nuovi ceti sociali attori e protagonisti dello sviluppo che diede figura alla nuova società. Quei ceti oggi sono in difficoltà e non riescono più ad essere protagonisti. E noi osserviamo che le elezioni da sole (pur necessarie) non bastano però per una compiuta ricomposizione sociale del Paese.

## Gli Scouts d'Europa celebrano 40 anni

Attilio Grieco

Ad aprile l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, più conosciuta semplicemente come Scouts d'Europa, ha celebrato il suo 40° compleanno. Nell'ormai lontano 1976 un gruppetto di Capi romani, che avevano fatto parte dell'ASCI e dell'AGI ma che, in buona parte, non erano entrati nell'AGESCI, decisero infatti di dare vita a una nuova associazione scout cattolica.

Erano anni nei quali le acque dello scautismo cattolico italiano erano piuttosto agitate, come, infatti, ricorda Mario Sica nella sua "Storia dello scautismo in Italia" "Nella seconda metà degli anni '60 le associazioni scout italiane - soprattutto le due cattoliche - cominciano ad essere percorse da fermenti e da inquietudini che divengono più ampi e profondi dopo i moti della contestazione giovanile nel 1968 e che, schematicamente, si possono raccogliere sotto tre ambiti: la scoperta della dimensione politica, la ricerca di un rapporto diverso tra i sessi nello scautismo e nella società, ed infine (per l'ASCI e l'AGI) l'aspirazione ad un diverso rapporto con la Chiesa".

Le soluzioni da dare a questi "fermenti" e a queste "inquietudini" furono molto controverse e suscitavano numerosi dibattiti durati per anni. La soluzione alla quale si arrivò, nel maggio 1974, con la creazione dell'AGESCI, non trovò tutti concordi e in varie località d'Italia vi furono Gruppi i quali non accettarono questa decisione e non si censirono più, continuando a vivere in maniera autonoma. Agli inizi del 1976, alcuni Capi romani pensarono di riunire insieme questi Gruppi isolati e di creare una nuova associazione scout cattolica: l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici. L'associazione aderì alla Federazione dello Scautismo Europeo (oggi Unione Internazionale delle Guide e Scouts d'Europa - Federazione dello Scautismo Europeo - UIGSE-FSE), una federazione nata in Germania nel 1956, che riunisce associazioni scout cattoliche, protestanti e ortodosse che desiderano vivere uno scautismo fedele ai principi di Baden-Powell e alla fede cristiana. Il 14 aprile 1976 ebbe luogo a Roma la fondazione ufficiale dell'associazione, con la firma dell'atto costitutivo e la registrazione dello statuto da un notaio. A distanza esatta di 40 anni da quella data, il 14 aprile 2016, nella sede del Roma 32, uno dei Gruppi fondatori dell'associazione, è stato realizzato un incontro che ha visto riuniti molti dei protagonisti della nascita e del primo sviluppo dell'associazione. Le celebrazioni "ufficiali" associative si sono svolte invece sabato 16 aprile attraverso un convegno



dal tema "Educare un impegno da condividere". Il convegno ha visto la partecipazione di oltre 120 Capi e ospiti e si è tenuto a Roma, nella sala "San Bernardo" della Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dove ha la sede il Roma 68, un altro dei Gruppi fondatori dell'associazione.

I lavori si sono aperti con l'intervento della professoressa Chiara Giaccardi, dell'Università del Sacro Cuore di Milano, con il tema "Educazione, mondo giovanile, fondamenti associativi". La professoressa ha evidenziato, partendo da un'analisi della realtà attuale, come i giovani vivano oggi e quanto lo scautismo risponda tuttora alla loro esigenza.

"I media sono il nostro ambiente - ha commentato la Giaccardi - e noi non possiamo che imparare ad abitarlo, senza divenirne schiavi né sovrani. In questi ambienti popolati da vari modelli antropologici (dal narcisismo al self made man) dobbiamo insegnare ad instaurare relazioni autentiche, come ci invita Papa Francesco, e saper abitare i "con-

tro-ambienti" come lo scautismo, la famiglia e la fede".

La professoressa Giaccardi ha poi posto l'accento sulla relazione e sulla "connessione", tra le persone, che superi la "cultura del provvisorio" e aiuti i giovani di oggi nella crisi dell'educazione. In questa visione la professoressa ha chiuso l'intervento con le parole di Papa Francesco che esalta lo scautismo per la sua capacità al dialogo e alla costruzione di ponti in una società dove vi è invece l'abitudine a fare muri.

A seguire è intervenuta la professoressa Paola Dal Toso dell'AGESCI, docente dell'università di Verona e Segretaria Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, che ha trattato il tema: "Lo scautismo cattolico in Italia: un bilancio, una prospettiva pedagogica", ripercorrendo la parte iniziale della storia dello scautismo cattolico italiano fino alla sfida alla quale oggi sono chiamati i capi nello scautismo.

"Lo scautismo è un magnifico metodo - ha sottolineato la Dal Toso - nell'ambito pedagogico non esi-

stano altre esperienze che abbiano una storia così lunga e che riescano ancora oggi ad essere attraenti per i ragazzi. Come capi scout, però, dobbiamo sempre far riscoprire i fondamenti e le origini e riappropriarci della ricchezza dell'idea originale e farla conoscere ai nostri giovani capi".

Successivamente i due Commissari Generali e l'Assistente Generale hanno riassunto l'esperienza dei quarant'anni in dieci parole: fedeltà, felicità, accoglienza, avventura, intereducazione, politeia, rettitudine, carattere, famiglia e bene comune.

Nel pomeriggio è stato proiettato il documentario: "1976, l'anno dell'Im-Possibile" creato da Sergio Colaiocco, già Commissario Generale dell'associazione, e realizzato espressamente per questo anniversario con interviste ai protagonisti dell'epoca.

Il documentario è ora presente su Youtube nel canale "SCOUT D'EUROPA FSE", oppure direttamente all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=uZV3b7e8qtw>

Quindi Nicoletta Orzes, Presiden-

te Federale della UIGSE-FSE, ha ricordato i 60 anni della fondazione della Unione Internazionale e, dopo di lei, Attilio Grieco ha parlato su: "Scouts d'Europa, le ragioni di una scelta", spiegando perché, fra le varie possibilità, nel 1976 si scelse proprio di dare vita agli Scouts d'Europa e di aderire alla UIGSE-FSE.

Quindi ha avuto luogo una tavola rotonda che aveva come tema: "La trasmissione della fede, un impegno comunitario" e che ha visto presenti i rappresentanti di diverse realtà ecclesiali: l'Azione Cattolica Italiana, la Comunità Papa Giovanni XXIII, la Comunità di Sant'Egidio, i Salesiani, la FUCI, l'AGESCI e, naturalmente, gli Scouts d'Europa. Insieme si è cercato di capire come la sfida educativa dello scautismo cattolico italiano, lanciata 100 anni fa con l'ASCI, e quella nata 40 anni fa con gli Scouts d'Europa, possa mantenersi sempre attuale e mettere al centro dell'educare la trasmissione alla Fede.

La S. Messa, celebrata dall'Assistente Generale dell'associazione nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, ha concluso la giornata.

Al termine della celebrazione eucaristica è stata consegnata all'associazione la Fiamma Scouteurop'Tour, una scultura in legno che sta effettuando il giro di tutte le associazioni della UIGSE-FSE. Essa vuole rappresentare lo spirito che da 60 anni anima l'UIGSE-FSE e che arde (questa è la simbologia) nel cuore di ogni Scout e Guida d'Europa. La Fiamma era stata consegnata sul Sempione dagli Scouts d'Europa svizzeri agli Scouts d'Europa italiani i quali, alla fine del mese, la consegneranno agli Scouts d'Europa austriaci. Le celebrazioni per il 40° anniversario della fondazione dell'associazione si concluderanno nei giorni 11 e 12 giugno nella Base Nazionale dell'associazione, situata a Soriano nel Cimino (VT), con un incontro dei Capi di tutta Italia.



## Il Consiglio Generale dell'Agesci

*Intervista di Giorgio Aresti al Consigliere Generale dell'Agesci della regione Lombardia Anna Maria Teresa Rivetti.*

**Maria Teresa mi racconti come è andato questo Consiglio Generale e quali novità e nuove aspettative sono state decise?**

Non nascondo una certa emozione all'idea di essere stata per la prima volta a Bracciano, luogo che ha segnato i momenti storici della nostra associazione, che custodisce la memoria del lungo e coinvolgente cammino di chi ci ha preceduti e che ci richiama alle responsabilità di scelte coerenti coi fondamenti pedagogici e antropologici del metodo e con quella spiritualità che è radicata all'esperienza scouting.

Questo appena terminato è stato un Consiglio importante, segnato dal Giubileo della Misericordia, quella misericordia che esige di uscire dall'astrattezza, che impone ripensamenti strutturali oltre che personali, che si realizza nella concretezza del prendersi cura di chi ci sta accanto e che fiorisce nel servizio, perché è il servizio che genera in noi un cuore che si appassiona per la vita concreta degli uomini e delle donne che incontriamo.

Un Consiglio che si svolge nella ricorrenza del centenario dello scouting cattolico, una scelta che, come ci ricordava Davide Brasca, il nostro Assistente nazionale, ci deve richiamare a una laicità responsabile, che sappia contribuire al rinnovamento dei percorsi educativi alla fede avvalendoci delle esperienze pedagogiche proprie del nostro metodo.

Un Consiglio iniziato con il richiamo dei Presidenti del Comitato nazionale, all'immagine della frontiera come luogo geografico e culturale, dove dobbiamo essere e stare e che ci chiede di ripensare all'articolazione, alle strutture, all'organizzazione della nostra Associazione, che deve rispondere ai criteri di coerenza e utilità necessari per leggere e agire nella realtà, per rendere incisivo il rapporto educativo coi ragazzi e per un reale sostegno alle Comunità Capi.

E' in questo orizzonte che ci siamo preparati, nelle nostre zone, nelle nostre regioni, nei diversi livelli che la nostra associazione prevede, a operare scelte capaci di discernere i segni del tempo senza indebolire la nostra proposta educativa.

Tanti i punti all'ordine del giorno: dalle chiamate al servizio alla verifica dei percorsi formativi, dalla rilettura delle funzioni dei settori associativi alla revisione dei percorsi deliberativi...

Tanti gli argomenti, ma il più rilevante è, a mio parere la "revisione dei percorsi deliberati" come indicatore di un necessario rinnovamento.

Da più parti negli ultimi anni abbiamo avvertito in associazione stimoli ad essere più attenti alla lettura della realtà: la struttura veniva percepita, per tempi, luoghi e talvolta risposte, lontana dalla vita dei nostri ragazzi e delle Comunità Capi. In un lavoro di confronto che ha coinvolto tutti i livelli della nostra Associazione si è sottolineato il fatto che, per riuscire a costruire un pensiero che sia significativo delle molteplici realtà e che risponda in tempi adeguati, è indispensabile che sia coinvolto maggiormente il livello della Zona, riconosciuto come luogo di prima sintesi della realtà dei gruppi e di analisi territoriale

associativa.

Il Consiglio ha emendato una riforma che vuole essere il primo deciso passo per valorizzare sempre più il vissuto dell'associazione sul territorio e che, a partire da un ripensamento delle attuali funzioni della Zona, coinvolge inevitabilmente anche gli altri livelli.

Si ribadisce la centralità e la forza della Zona, che nel proprio Progetto riassume sia gli obiettivi per rispondere alle esigenze educative e formative sia le azioni necessarie per promuovere uno sviluppo condiviso dello scouting sul territorio.

Il compito di analisi, lettura, sintesi e azione spetta ora alle Zone e non più alla Regione, che dovranno invece individuare, elaborare e verificare azioni prioritarie significative per sostenere le zone nella realizzazione dei loro progetti, per formare i soci adulti e per concretizzare, a livello regionale, gli orientamenti associativi.

E se il Consiglio generale è "il luogo dove le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa" vengono elaborate e verificate, i consiglieri generali vanno identificati tra i capi che siano espressione delle Zone e che vivano attivamente la vita della stessa, condividendo le sfide, le problematiche e le risorse da mettere in campo.

Per concludere, nel futuro vedremo un Consiglio Generale diverso nella sua composizione, in cui ogni Zona avrà un suo rappresentante. Si dovrà quindi cercare una soluzione associativa che consenta il miglior equilibrio tra l'esigenza di garantire una rappresentanza di zona e quella di rappresentatività democratica; è certo però che con queste modifiche la base della nostra associazione sarà rappresentata.

## Il saluto del MASCI al Consiglio Generale dell'AGESCI

Sonia Mondin

Carissimi capi dell'AGESCI,

un grazie per l'invito. È sempre con grande piacere che vi raggiungo qui a Bracciano per portare il saluto del Movimento che rappresento, in segno di affetto, di fraternità scout, ma soprattutto di condivisione di un servizio educativo, che voi offrite ai giovani e noi agli adulti; che si svolge attorno ad una storia costruita sui valori di un metodo che ritroviamo ancora oggi integrale, nella nostra Legge e nella nostra Promessa.

E quindi le presenze delle varie associazioni scout anche oggi qui presenti, credo vadano oltre al semplice gesto di cortesia, (pur sempre importante stante l'articolo della nostra legge: lo scout è cortese), ma sono certa essere l'espressione di un'identità, che ancor di più riscopriamo e percepiamo nei momenti celebrativi come questo San Giorgio, che peraltro si coniuga con un anno particolare non solo perché Santo, ma anche perché ricorre il centenario dello scouting cattolico.

Dalla relazione del Comitato Nazionale, che avete avuto la cortesia di farmi recapitare, ho avuto modo di prendere atto di cosa ha caratterizzato questo vostro anno di vita Associativa; a partire dall'evento culmine in Piazza San Pietro davanti al Santo Padre che vi sollecitava "nel costruire ponti"; ai temi della partecipazione o dell'appartenenza. Temi che ci accomunano come ci accomuna il cammino che tutti stiamo facendo nell'anno Santo Straordinario della Misericordia indetto dal Santo Padre.

Come sappiamo nello scouting, e non facciamo distinzione tra giovanile e adulto, molte sono le azioni che ci vedono impegnati "per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato", ma il mandato che ci sollecita ad una responsabilità da condividere è sicuramente il tema dell'e-

ducazione, nelle sue mille declinazioni.

Il Masci ha svolto ad Ottobre un grande convegno proprio sull'educazione degli adulti coinvolgendo per la sua realizzazione una ventina di realtà aggregate tra cui pure la vostra.

L'Agorà dell'educazione (così lo abbiamo nominato) ha fatto emergere, in modo diversificato, esigenze per gli adulti di oggi che potremmo definire urgenze. Queste richiedono una riflessione ed un approfondimento, un ricercare risposte quanto più condivise, che indirizzino il cammino futuro del nostro Movimento.

Diventa fondamentale per chi fa educazione fermarsi ogni tanto per chiedersi cosa significa educare o auto-educarsi, e quanta responsabilità c'è dietro ad un'azione educativa in quanto l'educazione non è mai neutrale.

E' vero educiamo con un metodo ma ancor di più educiamo con noi stessi, e quindi noi vorremo essere capi scout e adulti scout che sappiano insegnare ai ragazzi ma anche agli adulti a guardare oltre l'esistente, per additare i sentieri dell'impossibile.

E perché la nostra testimonianza come cristiani cattolici non sia solo parola, ma responsabilità nei confronti del prossimo, il MASCI si è spinto poi con una "petizione" sull'accoglienza che stiamo presentando in ogni possibile luogo che ha come obiettivo principale quello di promuovere una riflessione sui temi dell'immigrazione, dell'accoglienza, dell'integrazione.

Domenica 02 Ottobre 2016 (ricorrenza del grande naufragio di Lampedusa del 03 Ottobre 2013) saremo presenti nelle piazze italiane per presentare l'iniziativa alla cittadinanza, e nelle realtà locali vorremo farlo assieme alle varie associazioni scout, perché anche questo è un modo per costruire ponti e perché la Promessa che oggi abbiamo rinnovato porta dentro di sé i respiri di una fraternità universale.

Buona Strada ... "camminanti non erranti" così come il Santo Padre ha sollecitato tutto lo scouting adulto!



## Educazione permanente in una comunità Masci. Obiettivi e metodo.

Michele Pandolfelli  
Comunità Roma 19

Scopo di quest'articolo è avviare una riflessione su obiettivi e metodo dell'educazione permanente nel MASCI, formulando alcune proposte da discutere.

### Gli obiettivi

Il primo tema che vorrei approfondire è quello degli obiettivi dell'educazione permanente nel Masci, proponendo un diverso punto di partenza per apprezzare l'argomento.

In particolare, vorrei tornare a riconsiderare il pensiero di Baden Powell sull'educazione dei ragazzi e sul momento in cui tale esperienza può dirsi conclusa

Da tutta l'opera di BP secondo me emerge che l'educazione scout "giovanile" o "per ragazzi" finisce quando si è appreso cos'è e come si fa l'autoeducazione. Nell'immaginario di BP ciò avviene quando il ragazzo "cresciuto" può impugnare personalmente la pagaia della canoa per discendere il fiume della vita. Aver appreso cosa vuol dire autoeducazione vuol dire non aver più bisogno di un *capofratello maggiore* che aiuta a cercare il *senso* (da intendere sia come significato ma anche direzione da prendere) delle esperienze vissute, bensì aver appreso come decodificare le esperienze e come saper ricercare autonomamente (anche se magari in compagnia di altri "autoeducandi") il senso e la direzione della vita, anche progettando nuove esperienze per continuare l'autoeducazione.

Se accettiamo questo assunto potremmo quindi parlare quindi di "educazione permanente per adulti" con riferimento semplicemente a uomini e donne (di qualsiasi età) che hanno la capacità e che scelgono di praticare l'autoeducazione (lasciando da parte concetti ambigui tipo "adulti che vogliono continuare a crescere" ovvero anche avventurarsi in complesse definizioni degli adulti o in dispute circa la maturità o la pienezza di vita che dovrebbe "appartenere" all'adulto). A questi uomini e donne lo scautismo giovanile ha trasmesso, oltre che la capacità di autoeducarsi, anche una *proposta di senso* (sempre inteso sia come significato che come direzione) della vita da mettere in pratica, interiorizzata tramite la pedagogia scout (dall'esperienza al senso): Legge e Promessa, felicità in senso attivo (fare la felicità degli altri). Per chi non ha vissuto lo scautismo giovanile si presume che l'adesione al Masci presupponga comunque un'interiorizzazione di valori analoghi,

attraverso altri percorsi.

In ogni caso il cammino di educazione permanente/autoeducazione nel Masci non può che partire dall'assunzione dei valori dello scautismo: la sfida dell'autoeducazione che continua diventa quindi il *discernimento* (la domanda di senso al termine di una esperienza vissuta in una comunità Masci diventa: come devo applicare certi valori in una specifica situazione?). Ma in B.-P. c'è anche dell'altro: c'è anche una proposta di identità concreta degli uomini e donne che continuano ad autoeducarsi. Baden-Powell vede questi uomini e donne come cittadini attivi e persone critiche (pensiamo, attualizzandolo, al capitolo su "cucù e ciarlatani" nella *Strada verso il successo*); come persone impegnate ad applicare "il senso" (i valori ricevuti) nella vita quotidiana, facendo felici gli altri; come persone concentrate su questo obiettivo con forte carattere (saper guidare la canoa, riconoscere e schivare gli scogli significa saper combattere la dispersione della vita e le diverse forme di dipendenze, mantenendo la capacità di autoeducarsi come si potrebbero attualizzare bene nel mondo di oggi le pagine sulle "dipendenze" indicate da BP: es. vino, donne e cavalli nella *Strada verso il successo*); come persone serene e "leggere"

Pensiamo a questo punto anche ai simboli della Partenza. Si termina lo scautismo "giovanile" ricevendo la *forcola* (il discernimento necessario per applicare concretamente la proposta di senso), *l'accetta* (la determinazione e la concentrazione), il *Vangelo* (la proposta di senso)

Pertanto, un ulteriore contributo sul tema degli obiettivi dell'educazione permanente lo abbiamo ricevuto prima di Caserta, come comunità del Lazio, da Riccardo Della Rocca (forse purtroppo il suo ultimo messaggio) nella definizione di educazione che ha inviato a tutte le predette comunità: insieme di processi e di esperienze organizzate e messo in atto, a tutte le età, per consentire a ogni donna e a ogni uomo la gestione autonoma, consapevole e responsabile della crescita propria e dell'ambiente sociale e naturale nella prospettiva di un umanesimo solidale, a livello personale e del mondo che ci circonda, con la capacità di fornire gli strumenti per intervenire sul cambiamento e non per subirlo. Anche secondo Riccardo pertanto il fine dell'educazione permanente è rappresentato dall'unione inscindibile tra gestione autonoma della propria vita e attuazione dei valori (umanesimo solidale), sottolineando la preparazione ad un cambiamento continuo in parte imposto dalla storia (il fiume che scorre sotto la mia canoa) e in parte progettato proprio per migliorare la mia autonomia e il mio impegno sui valori.

### Proviamo quindi a proporre una sintesi

Per uomini e donne che aderiscono al Masci vivere l'educazione

permanente potrebbe significare praticare per tutta la vita e a tutte le età l'autoeducazione (combattendo la dispersione della vita, le vecchie e nuove dipendenze, l'adagiarsi sulle convenzioni e sulle pratiche di vita dominanti, l'estraneazione e la fuga), provando ad applicare con costanza, determinazione, capacità di discernimento (ma anche con "leggerezza") il senso (l'educazione/autoeducazione è permanente in riferimento alla *durata* della vita e alla costanza nei vari momenti)

Gli obiettivi dell'educazione permanente di una comunità Masci potrebbero pertanto essere costituiti dal sostenere uomini e donne nella pratica dell'autoeducazione offrendo un ambiente e un metodo, nonché l'adesione ad un movimento che testimonia i valori che fanno parte della proposta di senso. Questi uomini e donne nell'esperienza di educazione permanente si impegnano alla gestione autonoma e consapevole della loro vita, ad esser attivi, critici, impegnati sui valori, concentrati sulla guida della propria vita, "leggeri" come ci indicano B.-P. e Riccardo della Rocca, mantenendo costantemente una capacità di apertura, di accoglienza, di cambiamento per rimanere fedeli all'impegno (l'umanesimo solidale come traduzione della proposta di senso ricevuta dall'esperienza giovanile)

### Come fare educazione permanente

Parlando del come concretamente deve attuarsi l'educazione permanente, va anzitutto ricordato che nel Patto comunitario il Masci definisce una proposta di educazione permanente che si fonda sulle Comunità come ambiente di fede, di amicizia, di confronto, di sostegno reciproco, e su un Metodo che fa riferimento ai principi dello scautismo (valori della Legge e Promessa) collegati ad una scelta cristiana, alla pedagogia scout in generale, ai valori della strada del roversimo/scoltismo e al metodo della strada (nel patto comunitario vi sono molte espressioni tipiche ma generiche)

Contestualmente, in linea con la pedagogia attiva dello scautismo, il Masci propone un "fare" e più esattamente un "fare strada" in linea con un'idea di educazione permanente che è un cammino di crescita e di cambiamento per applicare i principi. Il "fare strada" si declina in vari ambiti di impegno e di crescita: *fare strada nel cuore* (nella vita di fede, in famiglia), nel *creato* (vita all'aperto e rispetto dell'ambiente), nella *città* (con il servizio come scelta di un "fare" permanente, con l'impegno politico e con la mondialità).

Queste scelte del Masci tuttavia a mio avviso non riescono ancora a definire un vero e proprio metodo per l'educazione permanente in termini sufficientemente concreti. Nel tentativo di giungere ad una proposta più articolata mi rifaccio

in primo luogo al contributo che la comunità Roma 19 ha presentato per Caserta. In quel contributo si delineava una pedagogia scout anche per l'età adulta basata sulla seguente dinamica:

**esperienza** (esperienze di qualità scout, ben preparate, svolte con ritmo incalzante in un gruppo organizzato con regole e valori trasmessi, che usano tecniche e che comunque sollecitano tutta la persona, dai sensi, al fisico, alla sfera emotiva e comunque non solo la sfera intellettuale)

**sensazioni e emozioni** (generate da esperienze di qualità che consentono di "scuoterci" dal profondo e che accendono la memoria)

**interrogazione** (su sé stessi e dentro se stessi) generata dall'esperienza di qualità e dalla forza delle sensazioni ed emozioni che si sono manifestate

**scoperta del senso** (a seguito dell'interrogazione nel profondo, con l'aiuto del gruppo e dei capi), dalla quale, con la ripetizione nel tempo della dinamica qui descritta, si sviluppa la spiritualità e l'interiorizzazione dei valori del gruppo

Sulla base di questa rivisitazione della pedagogia scout vorrei quindi **formulare una proposta**.

Il metodo del Masci per l'educazione permanente potrebbe basarsi su tre pilastri: la predetta **pedagogia scout rivisitata**, che si attua in comunità (che costituisce quindi anche uno strumento del metodo) e secondo un percorso progettato nella stessa comunità che si svolge negli **ambiti indicati dal Masci** per il fare strada (che pertanto, oltre ad essere ambiti di un "fare", *diventano anche gli ambiti del fare educazione permanente nel Masci*), con **qualche integrazione** per tenere conto di specifici problemi della vita.

Concretamente si potrebbe prevedere un cammino di Comunità così articolato:

**Obiettivo generale: sostenere l'autoeducazione di ciascuno nel costruire una relazione basata sui valori interiorizzati e sul discernimento con:**

**sé stessi** (inserirei qui aspetti di vita personale poco trattati dallo scautismo, quali la sofferenza, il rapporto con il mio limite e con il male, ecc);

**Dio e la fede cristiana;**

**la sfera delle amicizie/affetti/famiglia - la sfera dei "vicini"** (anche per non emarginare chi non vive un'esperienza di famiglia);

**il lavoro e la vita professionale** (aspetto poco considerato quando si studia lo scautismo e sul quale lo scautismo ha invece molto da dire;

**la politica;**

**L'ambiente insieme naturale e umano** (enciclica di papa Francesco);

**il mondo e l'accoglienza dei "lontani"**

Si definisce quindi in Comunità un programma secondo il quale nel corso dell'anno si affrontano diversi ambiti e per ogni ambito, si scelgono "temi concreti" che rispondono alla situazione della comunità e dei singoli (con ad es. brainstorming iniziale o tecniche analoghe sul tema per fare emergere le domande di senso);

sul tema prescelto si sviluppa "un fare" (l'esperienza concreta di qualità scout di cui si parlava in precedenza - quindi con stile, preparazione, ecc. che prende non solo la sfera intellettuale ma che genera sensazioni e emozioni che "muovono") che può essere un servizio, una scoperta di ambiente, un incontro con testimoni, un'inchiesta, un finto processo. Si può anche partire dalla "narrazione della propria esperienza" ma con uso di tecniche con la qualità e le caratteristiche scout (veglia, gioco, rappresentazione teatrale, processo, interviste impossibili, ecc.);

dal fare si può passare "ad un'esperienza che aiuta la concentrazione e l'interrogazione". Qui si può utilizzare *la vita all'aperto*, come occasione soprattutto di ritiro/isolamento in un ambiente che favorisce la concentrazione e l'interrogazione, unendo una moderata esperienza all'aperto con l'esperienza del silenzio;

all'esperienza e all' "uscita" può seguire un confronto comunitario sul senso dell'esperienza. A tal proposito, mentre sono scettico sull'utilizzo dello strumento della Carta di comunità a livello Masci (che mi sembra risponda invece a tipici problemi educativi dell'età R/S), potrebbe essere utile una sorta di "quaderno di comunità" che riporta, dopo ogni esperienza, una sintesi del confronto (si costruisce nel tempo un testo che può anche essere utile per chi entra).

In tutto questo vi sono aspetti che potranno essere ulteriormente chiariti nel corso della discussione: limiti del confronto comunitario rispetto alla sfera personale di ciascuno (il Masci non è un gruppo di sostegno psicologico, non facciamo terapia di gruppo, quindi occorre trovare una misura);

il servizio deve essere una dimensione permanente costitutiva della comunità che favorisce in generale l'educazione permanente e il confronto comunitario o deve essere invece legato al tema e all'esperienza? Deve essere sempre comunitario o la comunità può essere come diceva Riccardo una "comunità di servitori" che non lo fanno necessariamente insieme?

Quale ruolo per il Magister in questa proposta? Animatore del processo pedagogico? Esperto in tecniche di preparazione delle esperienze?

## 10 anni ma non li dimostra

Anna Maria Volpe Prignano

Quando parlo di ECCOMI mi ricordo immediatamente la partecipazione, ad una nostra riunione di comunità MASCI, di Francesco De Falchi del MASCI Roma 9. Questo nostro fratello al ritorno dalla sua prima esperienza in Burundi, visitò alcune comunità per lanciare il progetto di "Adozione a distanza" dei molti orfani che erano sopravvissuti all'eccidio tra Hutu e Tutsi cioè le due maggiori etnie che tuttora cercano di convivere in quel paese.

Quanto tempo è passato da quella nostra prima adozione di un bimbo PAPIUS che ha completato tutto il percorso scolastico ed è educatore in una delle scuole che oggi seguiamo.

Dopo alcuni anni dall'adozione esattamente 10 anni addietro ad opera di alcune comunità MASCI è nato ECCOMI, ormai molti progetti sono stati completati e ci hanno dato grandi soddisfazioni: il **Convitto statale, in località Rugari vicino Muyinga** in Burundi che ospita circa 400 ragazze e ragazzi che frequentano scuole primarie e secondarie, dove si dorme in due in un letto senza zanzariere, ci sono 4 camerate in tutto, si studia su appunti, si mangia un po'. Il convitto ha ottenuto da ECCOMI un generatore per dare un po' di luce, le zanzariere per ridurre l'incidenza della malaria e l'accesso ad internet per permettere lo studio.

In Burundi Eccomi ha partecipato ad un importante progetto di riabilitazione del popolo Batwa, minoranza etnica di questo paese. L'Ufficio di Sviluppo Diocesano e la Caritas di Muyinga hanno effettuato un **censimento delle Comunità Batwa**, dal quale emergono dati preoccupanti quali l'abnorme tasso di analfabetismo tra i giovani, l'altissimo numero di mortalità infantile, matrimoni tra consanguinei, poligamia, precarie condizioni igieniche, inadeguata assistenza medica, discriminazione razziale e intolleranza etnica, esclusione, negazione del diritto al voto politico, nomadismo e disoccupazione causati principalmente da una pesante e prolungata segregazione culturale - economica e sociale. Si è cominciato ad effettuare l'iscrizione nei Registri Anagrafici Comunali per promuovere il **diritto all'ESISTENZA CIVICA** e il diritto di esercitare il proprio voto politico per le elezioni nazionali e negli ambiti statali, l'inserimento scolastico dei giovani e delle giovani Batwa nel sistema scolastico nazionale, la costruzione di case dignitose e la costituzione di cooperative di donne.

In seguito al **terremoto di Haiti** è stata creata un'aula polifunzionale nell'Orfanotrofio "La Maison des Petits de Diquini", Port-au-Prince, Haiti. Tale orfanotrofio ospita 21 bambini di età compresa tra 11 mesi e 12 anni che in questo modo, con l'aiuto di ECCOMI, hanno potuto riprendere abbastanza presto un'attività didattica anche se tutte le scuole erano crollate.

Dopo il **terremoto in Abruzzo** il Masci e l'Agesci hanno contribuito insieme ad Eccomi al sostegno alla ricostruzione e rilancio dello Scoutismo giovanile e adulto nella zona dell'Aquila.

E' stato acquistato un prefabbricato destinato alla sede scout del gruppo AGESCI dell'Aquila 2 e Branco Aquila 1, poi è stato realizzato un Centro di animazione sociale nel territorio di Camarda, ed infine è stata inaugurata a L'Aquila, una "casetta in legno" di circa 50 mq, data in comodato a tre associazioni di Musica Classica Concertistica Aquilana, che si occupano, tra l'altro, di insegnare a ragazzi dagli 8 ai 18 anni, la chitarra classica. Tale casetta garantisce la soprav-

vivenza del tessuto sociale aquilano e consente la ripresa delle attività culturali, didattiche e ricreative, del tutto carenti dopo il terremoto.

Con il contributo della Caritas Italiana e con la consulenza locale dell'Associazione Scout Burundi, siamo riusciti a rinnovare ed aggiornare la strumentazione ormai obsoleta di uno **studio fotografico** che è sopravvissuto alla guerra civile. Il **CDJM** è il prodotto dell'Impresa Nazionale del Masci "Amahoro Burundi" realizzata nel 1997-99, quando in Burundi era in pieno svolgimento la guerra civile. Con ECCOMI alla fine del '98 e nei primi del '99 la costruzione del Centro era terminata e le prime attività già avviate.

Molti altri progetti sono in corso: è stato aperto a Bujumbura, capitale del Burundi, un **Atelier di cucito** dove lavorano 7 ragazze affette da paralisi agli arti inferiori. Sono state acquistate tutte le attrezzature necessarie ed al fine di promuovere commercialmente i manufatti, l'atelier ha promosso esposizioni e mostre che hanno avuto un certo rilievo poiché hanno visto la partecipazione delle autorità locali ed il pubblico ha mostrato particolare apprezzamento per la qualità dei prodotti e le vendite, seppur contenute, sono state apprezzabili. L'atelier, è stato sistemato in un locale in affitto da una ONLUS collocato in un'area molto qualificata di Bujumbura, facile da raggiungere per il pubblico e dove è stato allestito anche un campionario dei manufatti. Alle ragazze è stato inoltre garantito lo stipendio, l'alloggio ed il trasporto attraverso una cooperativa di taxi e una colazione sostanziosa.

L'Associazione degli Scout del Burundi

è impegnata da più di 10 anni nella gestione di nove **'Garderies'** (scuole materne) gratuite, situate per lo più nei pressi di campi profughi in varie province del paese. Ogni Garderie è seguita da un comitato formato da un rappresentante dei genitori, uno del comune e uno degli scout. L'Associazione degli Scout del Burundi non dispone di sufficienti mezzi economici necessari per garantire ai bambini che le frequentano la necessaria assistenza. Eccomi ha deciso di sostenere economicamente queste 'garderies', dandogli anche la mensa, i bambini vengono seguiti da due animatori in semplici strutture messe a disposizione dalle amministrazioni locali.

**Ladozione scolastica** è un progetto che permette oggi a 100 ragazzi di frequentare scuole primarie e secondarie. Da circa due anni Eccomi sostiene, nell'ambito del progetto di promozione del popolo Batwa insieme alla Caritas della Diocesi di Muyinga, anche la scolarizzazione dei ragazzi alle scuole secondarie e di alcuni ragazzi all'università.

A Gitega (Burundi) un altro progetto: circa 70 bimbi **nell'istituto "Rumuri"**, non vedenti o ipovedenti, frequentano la scuola, mangiano, dormono e giocano. Una struttura molto semplice formata da quattro camerate, un refettorio, una cucina, alcune aule e laboratori. In questo caso siamo riusciti a sistemare il tetto, le latrine, abbiamo costruito una stanza per segreteria ed abbiamo fornito materiale scolastico specifico per non vedenti.

I progetti di ECCOMI ormai sono diffusi in molti altri paesi infatti nel giugno 2008 siamo venuti a conoscenza di Tohouédoué, località situata a circa 150 Km da Lomé nel cantone di Asra-

ma, nel piccolo stato africano del **Togo**. Laggiù, nel cuore della foresta, c'è da circa 10 anni un orfanotrofio con annessa scuola, entrambi costruiti per iniziativa di un sacerdote togolese. Poco lontano dalla scuola c'è una piccola costruzione in muratura diventato un Centro Sanitario per l'assistenza medica di base. Gli abitanti dei villaggi usufruiscono poco delle strutture sanitarie, essendo abituati a trattare i loro problemi di salute col ricorso alla medicina tradizionale, in mano a guaritori e stregoni. E' stata quindi necessaria una prima opera di sensibilizzazione con l'aiuto dei capi-villaggio per portare a conoscenza della popolazione questa possibilità nuova, dell'**uomo bianco**, di affrontare i loro problemi di salute. Ormai siamo riusciti ad iniziare molti altri progetti come diagnosi e cura del diabete e dell'ipertensione, aula informatica e banchi alla scuola elementare nel Cantone di Asrama.

ECCOMI si è impegnato col Masci e l'Agesci in un progetto di cooperazione in **Burkina Faso** che prevede un campo di lavoro in ospedale e nelle piantagioni, dare da mangiare ai bambini indigenti e aiutare i Rover presenti a formare dei gruppi scout per l'aggregazione dei ragazzi. Altri obiettivi del progetto da raggiungere sono: fornire lo scoutismo del Burkina Faso di capi formati e in grado di essere capi brevettati, approfondire la conoscenza dello scoutismo a livello mondiale e nazionale, ed intrattenere delle buone relazioni pubbliche.

A seguito dei disastrosi eventi, causati dal ripetersi di **scosse sismiche in Emilia**, nel maggio 2012, in piena concordia e convergenza di intenti, le due comunità MASCI di Sammartini (BO) e di Mi-

randola (MO) risiedenti nelle zone più colpite dal sisma, hanno individuato, fra le tante necessità presenti sul territorio, la necessità di realizzare due casette in legno per sofferire agli spazi inagibili o distrutti, che con l'aiuto di ECCOMI sono state realizzate.

A febbraio 2009 la Coop. Strade Aperte, membro ufficiale del Consorzio Sala, ha affidato il casale di S. Anna al MASCI Lazio per realizzarvi un **Centro Scout** in grado di ospitare interi gruppi scout ma anche campi di formazione, sono disponibili 50 posti letto, cinque bagni, una cucina attrezzata, riscaldamento. Il Centro con l'aiuto di ECCOMI è ormai da alcuni anni al servizio dello scoutismo italiano. Nella periferia est di Lusaka, che è la capitale dello **Zambia**, c'è un quartiere molto povero, la comunità MASCI di Perugia, da un paio d'anni, ha iniziato a lavorare con ECCOMI, con la facoltà di ingegneria di Perugia e con alcune parrocchie per un progetto di aiuti al fine di sviluppare una comunità scolastica che è stata chiamata **"Saint Nicholas Community"**.

In **Congo** è nato un nuovo progetto di ECCOMI perché il MASCI Marche è venuto a conoscenza del progetto della **Onlus "Centre Nutritionnel Lisungi"**, teso alla riattivazione dell'ospedale di Bosobe, ha cercato di inviare laggiù tutto ciò che era riuscito a procurare gratuitamente dalla dismissione di parte delle apparecchiature dell'Ospedale di Ascoli. Grazie all'aiuto economico della ZEISS apparecchiature elettromedicali ECCOMI ha inviato laggiù il materiale, ora si sta studiando come farle funzionare con l'apporto elettrico che comporta altro progetto e relativo finanziamento.

ECCOMI oggi si impegna anche per **HARAMBEE ETIOPIA**, avviato nel 2001 dalla Fondazione Brownsea che è un progetto di cooperazione internazionale nato nel 2004 dalla collaborazione tra Scout Italiani e Scout Etiopi. Nel villaggio di GASSA CHARE in una zona rurale nel sud dell'Etiopia, realizziamo interventi per favorire lo sviluppo socio-economico, il progetto è gestito da uno staff di personale locale, i volontari italiani seguono il progetto dall'Italia e si recano sul luogo due volte all'anno. Il Governo sta investendo molto sui giovani e sulla scuola, ma c'è davvero bisogno di tutto. Attualmente l'unico pozzo esistente non funziona e la città (oltre 6.000 persone) dipende dall'eccezione derivante da una sorgente del Comune vicino. Poiché il villaggio si estende lungo l'unica strada sterrata, il percorso per una buona metà della popolazione per approvvigionarsi dell'acqua può raggiungere gli otto/dieci chilometri, ovviamente a piedi.

**ECCOMI si sta infine impegnando anche per l'Emergenza cristiani in Kurdistan**

Sono fuggiti, come tutti i cristiani della piana di Ninive, come gli Yazidi, i turcomanni, ed altre minoranze perseguitate, di notte, a piedi, trascinando gli anziani, senza poter portare nulla con sé. L'emergenza è enorme ed i numeri impressionanti. Gli sfollati arrivati nel Kurdistan (senza contare quelli altrettanto numerosi giunti in Turchia dalla Siria) sono stimati 1.400.000.

IL MASCI ha deciso di sostenere una campagna indetta dalla FOCSIV (Federazione Cristiana Servizio Internazionale Volontariato), dal giornale L'AVVENIRE ed altre Associazioni aderenti (ISCOS - ISL, MCL, AZIONE CATTOLICA, BANCA ETICA, AGESCI, ecc.) volta a sostenere un **PROGETTO DI COOPERAZIONE** in aiuto della popolazione sfollata di Erbil.

Tutto il progetto verrà svolto in stretto coordinamento con i rappresentanti civili e religiosi locali e con le autorità internazionali (UNICEF e UNHCR).

**Come vedete molto è stato fatto, ma moltissimo c'è da fare dipende solo da noi impegnarci per i nostri fratelli.**



**Eccomi**  
Associazione di Volontariato - onlus  
www.eccomi.org

DONA IL TUO  
**5xmille**

Puoi contribuire alle attività **Eccomi** di scegliendo di devolvere

il tuo 5 per mille all'Associazione di Volontariato "Eccomi" onlus

Per farlo è sufficiente firmare la dichiarazione dei redditi nell'apposito

riquadro e inserire il codice fiscale: **97418410581**



**Apporre la firma non ti costa nulla, ma per noi vale moltissimo!!!**

## Thinking Day con “clown terapia”

Tonino Cioppa  
Comunità Avella 1

Abbiamo vissuto il nostro Thinking Day quest'anno, che come sappiamo è edificato sulla scia del Connect che ci invita ad esplorare e celebrare le connessioni significative che rendono la nostra vita migliore, per le persone più vicine a noi, in un posto che ci sta a cuore per un amico da una qualsiasi parte del mondo. Connessione è entrare in reciproca comunione tra noi e agendo con attenzione ci si troverà arricchiti di nuove conoscenze e scoperte più inattese. Esperienza che finirà immancabilmente per considerare la nostra opera come un vero valore che assorbirà tutta la nostra esistenza fino a riempirla.

E' uscire allo scoperto per conoscere l'interiorità della comunità e assimilare qualcosa sul mondo che ci circonda e scoprire che per una volta può bastare una goccia del nostro sudore per essere di aiuto, senza aspettare che siano altri a fare il primo passo. La gioia di vivere deriva soprattutto nel testare nuove esperienze, del donare con gratuità perché nulla rende più felici che ravvisare il sorriso e lo stupore nel viso dell'altro e non esiste gioia più grande dell'aver un orizzonte in cambiamento, del trovarsi ogni giorno sotto un sole nuovo e costante diverso. Dostoevskij recitava: *Chi svaluta l'atto di carità individuale, per ciò stesso disconosce l'autentica natura dell'uomo e ne disprezza la dignità personale. Gettando il suo seme, compiendo un atto di carità, una buona azione, in qualsiasi forma, si dona una parte della sua personalità e ne riceve in cambio una parte di un'altra.*

Può sembrare una futilità, ma per noi era essenziale più che vedere con i propri occhi toccare primariamente con le nostre mani una realtà a noi ignota, e scoprire che al mondo esistono altri come noi che vivono la loro esistenza come missione. E' quello che ci siamo prefissi in questo evento noi Masci Avella 1 condividendo la giornata con i volontari della “Fondazione Sorrisi Onlus” di Napoli, con la quale siamo in collaborazione da circa un anno, coinvolgendo anche il gruppo Agesci Avella

1. Missione prioritaria di questa *fondazione* è realizzare una rete di servizi a favore delle categorie sociali più vulnerabili portando la “Clown terapia”, nei reparti pediatrici degli ospedali campani.

Questa attività contribuisce ad allontanare paure e preoccupazioni che molti bambini gravemente malati sono costretti ad affrontare, chiusi nei reparti oncologici degli ospedali, lottando contro la loro patologia. La finalità che accomuna i volontari di questo Ente è quella di offrire anche un supporto alle strutture locali che non riescono a soddisfare la totalità e le complessità delle esigenze inerenti alle categorie sociali ritenute a rischio, nell'intento di costruire e perseguire insieme una fattiva collaborazione nel campo dell'assistenza socio-sanitaria. Ed è per questo motivo che abbiamo deciso di officiare la celebrazione di questo evento con l'intento di far riflettere i ragazzi di tutte le età e i numerosi genitori intervenuti sulla particolare attività svolta dalla “Fondazione Sorriso” e per l'occasione i *Clown* hanno allietato con canzoni, giochi di prestigio e gags gli scout, lupetti e castorini con loro somma gioia e meraviglia. La giornata è continuata con il pranzo di condivisione e con la raccolta di un penny da parte degli scout e di tutta l'assemblea dei fedeli nella liturgia domenicale officata dal padre francescano nella chiesa del convento. Al termine della giornata il presidente della suddetta Fondazione ha ringraziato la Nostra Comunità per una considerevole donazione e per l'impegno sociale ed educativo svolto dall'intera comunità scout.

Si potrebbe stimarla un'iniziativa, ma per noi era fondante intraprendere questa direzione, traendo questi momenti di comunione con siffatte realtà che si intersecano in un mondo così complesso e scoprire che c'è tanta gente infelice che tuttavia non può prendere l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla insicurezza e da un futuro incognito, tutte cose che non assicurano la pace dello spirito e nulla di più devastante di un'alba impalpabile.

## Giornate dello Spirito e Giubileo della Misericordia

Sergio Puleo  
Comunità Torino 2

Perché più della metà degli adulti scout del Piemonte e della Valle d'Aosta si è trovata a passare attraverso la porta santa della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino?

Era domenica 13 di un mese di marzo altalenante tra sole e pioggia, come usa dalle nostre parti e chi aveva dormito al Sermig si era svegliato al mattino presto per pregare le Lodi.

Ma andiamo con ordine. Il Masci Piemonte da molti anni ha deciso che in tempo di Quaresima, nell'avvicinarsi della Pasqua, un week-end dedicato allo Spirito non può fare che bene. Don Mauro il nostro A. E. ha pensato che quest'anno le giornate dello Spirito sarebbero ruotate attorno al Giubileo della Misericordia. Non so se sia stata una decisione pienamente democratica ma comunque il successo è stato sicuro.

Questo è già un primo dato su cui riflettere. Le precedenti edizioni delle giornate dello Spirito avevano avuto tagli diversi: sociale, teologico, ecumenico; tutti questi eventi erano stati arricchiti e molto partecipati dagli adulti scout, ma questa volta eravamo molto più numerosi.

Azzardo un'opinione, fondata sulle chiacchiere raccolte all'uscita dalla chiesa o al ta-

volo delle mensa del Sermig: noi cristiani abbiamo sete di sentir parlare di Dio, sete di preghiera e di riflessioni alte, che ci parlino di vangelo e di Paradiso.

Come tutti sappiamo, il giubileo della misericordia ha radici antiche, che affondano nella legge mosaica, che al termine di un periodo di 49 anni ne istituiva uno di liberazione: si annullavano i debiti, si liberavano gli schiavi e si riscattavano le terre vendute. La Chiesa ha fatto suo questo tempo di liberazione, estendendolo al debito più grosso: le pene dovute per i nostri peccati.

La misericordia di Dio è la misericordia viscerale di una madre per il suo bambino, immutabile, “quasi irrazionale”, pronta ad accogliere il peccatore, anche quando la nostra povera giustizia umana prevede solamente un verdetto di condanna.

Il clima, come vedete, era molto spirituale, ma, per rimanere con i nostri piedi scout saldamente per terra, la Pattuglia organizzatrice ha scelto che l'incontro vivesse all'interno di due grandi case della misericordia: l'Istituto Cottolengo (più teneramente chiamato Piccola Casa della Divina Provvidenza) sorto nell'Ottocento e il SERMIG (operativamente denominato Arsenale della Pace) realizzato ai giorni nostri.

Descrivere cosa fanno queste due Famiglie (così vogliono essere chiamate) sarebbe troppo lungo; ma confido nella loro fama che va per il mondo.

Una cosa però voglio dirla: sia la suora scherzosa del Cottolengo, che il giova-

ne Claudio, un tempo capo scout e ora fratello consacrato al Sermig, ci hanno parlato (in momenti e contesti separati) dell'importanza della preghiera e di come il loro servizio ai sofferenti sia intessuto di tempi dedicati a Dio.

Nel pomeriggio, quando ormai eravamo certi di esserci guadagnata l'indulgenza, mons. Renzo Savarino, docente di Storia della Chiesa, è venuto a turbare le nostre sicurezze. Don Renzo (come vuole essere chiamato) ha parlato della storia dei giubilei, a partire dal primo, istituito nel lontano 22 febbraio del 1300 da papa Bonifacio VIII (sì, proprio quello che Dante mette all'inferno!) e al termine ha domandato: *“I giubilei sono fatti per cancellare le pene dei peccati, ma il peccato esiste ancora?”*

Chiesto da un prete, si capisce subito che è solo una domanda provocatoria, ma il problema effettivamente ruota tutto intorno al peccato. La misericordia di Dio può essere utile solo dove se ne avverta la necessità. L'amore di Gesù ci libera dal legalismo formale a patto che questo amore ci spezzi il cuore per esserci allontanati da Lui. Certamente la salvezza non si ottiene solo con le opere buone, ma se la fede nel vangelo non ci mette fretta a compierle, vuol dire che è una fede morta.

Il Padre Misericordioso della parabola non può allargare le braccia e correre incontro al figliolo peccatore, finché non lo vede sulla strada del ritorno.



Flash mob degli Adulti Scout di Latina contro le ludopatie

## San Giorgio interregionale a Gubbio

Sonia Mondin  
Presidente Nazionale

Un caro saluto a tutti voi ed un grazie per avermi invitato a condividere questo San Giorgio, in un anno straordinario non solo perché Santo, ma anche perché ricorre il centenario dello scautismo cattolico, che c'invita a riscoprire i fondamentali della nostra proposta educativa sul versante della fede e sul contributo che abbiamo dato e possiamo dare ancora alla Chiesa cattolica.

Ed è bello ritrovarci insieme con queste vostre regioni, entrando in quella logica del "fare rete", del metterci insieme, unendo le forze, per riscoprirne i valori di un'identità, i respiri lontani di un'appartenenza.

Un particolare saluto e un ringraziamento per l'intervento a sua eccellenza mons. Ceccobelli, che ci ha accompagnato nel cammino spirituale dell'anno che stiamo vivendo.

Un anno Santo Straordinario indetto dal Santo Padre, per ricordarci che prima di spalancare le porte delle chiese e delle cattedrali di tutto il mondo, dobbiamo aprire le porte dei nostri cuori. Nelle premesse alla convocazione inviata al Consiglio Nazionale, in questi giorni scrivevo che l'umanità sta toccando il fondo! Troppe guerre, troppa sofferenza, troppa ingiustizia, troppo odio, troppe gelosie, troppi interessi, troppe divisioni, **troppo di tutto** ma, per quanto l'uomo s'impegna a costruire muri, il cielo è sempre più alto!

E quindi, anche in un tempo di buio, cerchiamo senza stancarci di puntare il dito verso il cielo e di essere piccolo faro; in un tempo di guerra, cerchiamo senza stancarci di essere costruttori di pace; in un tempo di rifiuto, cerchiamo di essere grembo materno che accoglie la vita.

Al convegno svolto in questi giorni a Rimini, agli insegnanti di religione cattolica, Mons. Nunzio Galantino diceva: "Amici, qui non è questione di mettere pezzi accettabili dalla cultura o più o meno conformi al politicamente corretto. La Chiesa non può riprendere il proprio cammino se non guardando Cristo!"

Ecco si tratta di orientare lo sguardo... verso il cielo!

Noi ci si ritrova in questi due giorni nella ricorrenza del San Giorgio e sicuramente Baden-Powell scelse San Giorgio, come patrono dello scautismo, perché le caratteristiche di questo Santo, leggendario uomo d'armi ed eroe, dovevano essere d'esempio per tutti gli scout.

Questo prode guerriero, ci consegna ancora oggi sollecitazioni come: avere il senso del dovere, essere devoti al proprio compito, avere un cuore coraggioso e l'animo nobile, avere una responsabilità nell'aiutare il prossimo. Il nostro è un servizio che si svolge attorno ad una storia collettiva, costruita sui valori di un metodo, forte di una sua identità che ritroviamo ancora oggi integrale nel nostro Patto comunitario, nella nostra Legge, nella Promessa, che oggi rinnoviamo.

Il nostro Movimento ad ottobre si ritroverà proprio qui in Umbria ad Assisi, per l'Assemblea elettiva e vorremo che fosse all'insegna di un calore, il calore dello Spirito, di una fraternità che non è parola!

A voi cari Segretari Regionali e cari Magister presenti, chiediamo di accompagnare le comunità e le regioni a scegliere le persone e le rispettive disponibilità, affinché rispondano alle logiche del servizio, dell'unità, e se possibile della novità.

Persone capaci quindi di relazione, di comunione, di pacatezza; requisiti che riteniamo fondamentali, per un candidato a qualsiasi servizio nel Movimento, prima ancora delle indiscusse competenze.

Non pensiamo mai di aver finito di costruire ponti, di dialogare, di lavorare insieme per il Bene Comune, che non

è quello mio o della mia Comunità, o della mia Regione, ma è quello che vediamo in una prospettiva al plurale del Movimento.

E perché la nostra testimonianza come cristiani cattolici non sia solo parola, ma soprattutto "incarnazione della parola", responsabilità nei confronti del prossimo, che tocca i modi di capire e di agire, ma soprattutto di amare, ci siamo spinti in alto con questa Petizione sull'accoglienza.

Il cui obiettivo principale non è tanto quello di raccogliere il numero più alto possibile di firme attorno ai sei punti che abbiamo elaborato, ma quanto il promuovere una riflessione sui temi dell'immigrazione, dell'accoglienza, dell'integrazione e del rapporto interculturale, interreligioso.

Pur mantenendo alta l'attenzione al dibattito politico, vorremo "guardare" la situazione da un punto di vista umanitario e promuovere, un'azione educativa per un cambiamento culturale.

Chiediamo a tutti voi di partecipare a questa raccolta firme facendo rete con le altre associazioni in modo particolare con tutti i fratelli scout che oggi rinnovano la nostra promessa, una promessa che porta dentro di sé i respiri di una fraternità universale.

Perché la misericordia non ha la corazza della religione, ma porta le ali della fede, nasce dalla giustizia e la supera, perché germoglia dalla scelta di condividere la sorte di chi cammina nel pianto e non nutre ragioni di speranza.

I recinti, i cancelli, i muri, vogliono separare i fortunati dagli sfortunati, gli eletti dagli esclusi, quasi esistesse un destino inamovibile che separa i buoni dai cattivi, i giusti dagli ingiusti; ma arriva un uomo vestito di bianco che annuncia l'anno della Misericordia, per allungare la mano, aprire la porta, offrire un tetto, scaldare un cuore e ce lo insegna con i fatti (come oggi a Lesbò), e quindi non limitiamoci ad ascoltarlo, ma impariamo ad imitarlo!

## Una tradizione che continua

Comunità "Bisarca" di Settimo Torinese

Comunità "Terre del Canavese" di San Francesco al Campo

Shalom! Alla luce della *Menorah*, il candelabro a olio a sette bracci, abbiamo appena concluso la celebrazione della cena ebraica pasquale, che ogni anno riviviamo invitando un gruppo sempre diverso. Siamo la comunità "La Bisarca" di Settimo Torinese e la comunità "Terre del Canavese" di San Francesco al Campo, entrambe del Masci Piemonte. Erano con noi anche il segretario regionale Gioacchino Maida e sua moglie Piera. È tradizione delle nostre due comunità condividere questa esperienza ogni anno con ospiti diversi, amici o gruppi del nostro territorio, come il clan AGE-SCI, una comunità di genitori scout e, quest'anno, il coro *LaudArmonia* della parrocchia di San Francesco al Campo. Per noi è un'occasione di servizio, incontro e convivialità, che viviamo con gioia e spirito scout nella tradizione dei valori cristiani. D'altra parte, il nostro stesso Papa Francesco ha scritto nell'Evangelii Gaudium: "La Chiesa, che condivide con l'Ebraismo una parte importante delle Sacre Scritture, considera il popolo dell'Alleanza e la sua fede come una radice sacra della propria identità cristiana."

Ma in che cosa consiste questa cena e soprattutto che cosa si mangia? Ci chiedono spesso i nostri ospiti un po' preoccupati... Anche perché parole come pane azzimo, erbe amare, acqua e sale, non richiamano a una cena gourmet come siamo abituati nell'epoca di Master Chef! Quest'anno una simpatica corista ci ha confessato che dopo diverse preghiere e canti di rituale, tutto a digiuno, si è seriamente preoccupata all'arrivo di una sontuosa coppa di... gambi di sedano crudo, da intingere in acqua e limone, acqua e

sale o acqua e aceto. In realtà la cena è articolata in diverse e numerose portate diversificate, con una simbologia che rinforza lo spirito e alla fine riempie anche lo stomaco! Come il pane azzimo, pane non lievitato per mancanza di tempo per la fuga dall'Egitto, o l'agnello, sacrificato per salvare la vita degli ebrei, le erbe amare, che rimandano all'amarezza della schiavitù, o l'Haroset, un composto di frutta fresca e secca, super energetico e dolce, che ricorda il cemento e la malta che gli ebrei dovevano preparare in Egitto. E poi le uova, simbolo dell'eternità, della vita senza fine e senza inizio, insomma tanti cibi essenzialmente poveri, ma che si arricchiscono di importanti significati in una cena dove tutti partecipano come lettori, cantori, giovani figli che pongono domande agli adulti sul senso di queste azioni, servitori, tutti intorno al celebrante, il padre di famiglia, che guida la comunità dei presenti, seguendo la narrazione pasquale della storia del popolo ebraico.

Tutti i partecipanti al banchetto hanno potuto seguire il rito e partecipare, seguendo le parole su una copia del libretto, e ognuno si è portato a casa le parole del Papa con la foto del suo abbraccio con il rabbino Abraham Skorka di Buenos Aires e la *mezuzah*, una pergamena in cui sono stilati alcuni passi della Torah in caratteri ebraici ornati, con annessa traduzione in italiano.

A conclusione della cena, abbiamo poi eseguito una danza tradizionale, dove i ballerini si sono cimentati con il "passo yemenita", sconosciuto ai più, ma grazie alle sapienti indicazioni e la grande pazienza della direttrice del coro, in poco tempo, tutti i danzatori volteggiavano, quasi sempre, nella giusta direzione!

Con un ultimo Shalom ci siamo salutati, già pensando a chi potremmo invitare il prossimo anno, per condividere il cammino, anche se all'indietro, alla radice delle nostre tradizioni ebraica e cristiana.



## Migranti, rifugiati, richiedenti asilo.

Mario Sica

Il movimento quasi biblico di uomini, donne, bambini che dal sud del mondo cercano di entrare in Europa ci interpella in profondità. Non sono numeri, ci ricorda papa Francesco: sono persone umane da accogliere. D'altra parte c'è la realtà delle cose: delle realtà politiche, delle strutture giuridiche (Unione Europea, Stati nazionali), delle opinioni pubbliche, certo da formare, ma comunque delle quali occorre tener conto, in un Paese democratico. Per questo è necessario conoscere i fatti e orientarsi tra le tante cose che si dicono, fondate e infondate.

Tra le tante affermazioni infondate che si leggono c'è anche quella che spiega l'attuale aumento dei migranti che giungono via mare in Italia (quasi tutti dalla Libia) con la chiusura della rotta balcanica. Non possono più passare dalla Grecia, si dice. Allora passano tutti dall'Italia.

Questa immagine di un fenomeno quasi idraulico (si chiude un canale da un lato, e il flusso si riversa dall'altro) non regge ad una riflessione logica, né a un esame ravvicinato. Non sarebbe evidentemente possibile alle moltitudini in attesa in Turchia trasferirsi nella Libia occidentale in poche settimane, e neppure in pochi mesi, a migliaia di chilometri di distanza e attraversando Paesi in conflitto e frontiere difficili. E, in effetti, se si va a vedere quelli che arrivano in Europa dalle due rotte, vediamo che *non si tratta delle stesse persone*. La rotta balcanica riguarda in primo luogo i siriani, con qualche aliquota meno importante di iracheni e afgani. Quelli che arrivano in Italia provengono invece, nella stragrande maggioranza, da Paesi dell'Africa a sud del Sahara ("l'Africa nera", per usare una espressione comprensibile anche se non "politicamente corretta"): dalla Nigeria, dalla Gambia, dalla Somalia, dal Senegal, dalla Costa d'Avorio, dal Mali, e in misura minore dall'Eritrea e dal Sudan, oltre a piccole aliquote da altri Paesi.

Né sono in genere identiche le cause. Qui bisogna dare un minimo di spiegazione giuridica. Ha titolo al riconoscimento di rifugiato, in base alla Convenzione di Ginevra del 1951, chiunque è perseguitato, o si trova in un "giustificato timore" di esserlo, per ragioni di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, ed ora anche per tendenze sessuali o questioni di genere. Per altri accordi internazionali può essere accolto come rifugiato anche chi fugge dalla guerra, o da una situazione di violenza generalizzata, od anche da disastri naturali (inondazioni, terremoti). Rimane fuori da questa casistica chi semplicemente cerca di fuggire dalla miseria o cerca una situazione migliore. Per essi è stata coniata una definizione, i "rifugiati economici": ma questa categoria, come si è detto, non ha titolo per chiedere asilo politico o il riconoscimento dello status di rifugiato.

Da questo punto di vista, è facile vedere che i migranti della rotta balcanica - i siriani, che sono la grande maggioranza, ma anche buona parte degli iracheni e degli afgani (l'Iraq e l'Afghanistan sono tuttora Paesi in guerra o in stato di violenza generalizzata) - possono

di regola aspirare al riconoscimento dello status di rifugiato. Non così tutti quelli della rotta mediterranea: Paesi come la Somalia e il Sudan sono di certo in una situazione di violenza generalizzata, ma la Nigeria lo è solo nelle aree del nord-est in cui imperversa il Boko Haram, in parte anche il Mali conosce situazioni di violenza, mentre per gli altri Paesi - Gambia, Senegal, Costa d'Avorio, Eritrea - gli interessati dovranno provare il loro individuale stato di persecuzione o timore fondato di persecuzione. Altrimenti saranno classificati come "rifugiati economici" e soggetti a rimpatrio. Non è per un caso che sulla rotta balcanica ad oltre l'80% dei migranti è riconosciuto lo status di rifugiato, mentre tale percentuale scende al 47% (cifre finali del 2014) per quelli che sbarcano in Italia. Alcune altre osservazioni.

I migranti della rotta mediterranea si imbarcano quasi tutti in Libia, e più precisamente nella costa tra Tripoli e Zuara (vicino alla frontiera tunisina), dove esistono organizzazioni criminali che gestiscono, tramite filiere di emigrazione nel deserto e campi di arrivo, questi traffici di persone umane. In misura più ridotta provengono da porti della Cirenaica (la parte est della Libia), ed eccezionalmente dall'Egitto. Bloccare la rotta mediterranea non è cosa semplice. Il governo libico rimane assai debole, ed esita a sfidare i trafficanti, sia autorizzando l'ingresso delle forze navali di Frontex (la forza navale europea e NATO) nelle acque libiche che accettando una cooperazione della marina italiana, anche solo a livello di addestramento dei propri guardacoste. Vi è poi il problema delle centinaia di migliaia di africani già accalcati nei campi di arrivo sulla costa: veri e propri lager, gestiti dagli accennati trafficanti di esseri umani, che sfuggono al controllo del governo di Tripoli. Anche immaginando che tale governo intenda eliminare questi traffici e ristabilire il proprio controllo su questi campi, occorrerebbe migliorare l'alimentazione e gli alloggi di queste centinaia di migliaia di persone, ma anche progressivamente vagliare la loro situazione per vedere se abbiano diritto allo status di rifugiato (e, in caso negativo, rimpatriarle nei loro Paesi di origine). Un problema immane, sul quale occorre l'impegno dell'Europa e dell'ONU.

Il problema del rimpatrio si pone anche, del resto, per oltre la metà dei migranti giunti in Italia, che come si è detto sono "migranti economici": ma è operazione complessa e costosissima. Complessa, perché occorre coinvolgere il Paese di origine; e costosissima, perché il rimpatrio non può che avvenire per aereo (ogni altra soluzione è impensabile) e sotto buona scorta (l'esperienza ha dimostrato che il riaccompagnamento forzoso nel proprio Paese può creare reazioni violente in chi ha sopportato tanti patimenti e speso tante delle proprie magre risorse per aprirsi la speranza di una vita migliore).

Il problema italiano è ora accresciuto per un indubbio aumento (ma non drammatico come si dice) degli arrivi dalla rotta mediterranea - dovuto soprattutto, a mio avviso, proprio dai timori dei trafficanti per il rafforzarsi del governo di Tripoli e quindi di una possibile repressione da parte sua - ma anche per il venir meno dello sfogo dei migranti in Italia verso nord (chiusura della frontiera del Brennero).

Ciò ha indotto il nostro governo a pre-

sentare all'Unione Europea un proprio piano - un "Patto per le Migrazioni" - che si sforza di guardare al di là delle contingenze attuali sopra descritte e che si propone di costituire un approccio organico e globale al problema capace di affrontarlo alla sua radice. Il piano italiano è basato su un certo numero di principi, tra cui:

- conferma del principio della ripartizione solidale dei rifugiati tra tutti i Paesi dell'Unione Europea (principio già deciso, ma che incontra gravi ostacoli nella sua attuazione);
- assunzione da parte dell'Unione Europea dell'onere delle operazioni di rimpatrio dei migranti "economici" o che comunque non abbiano titolo per restare;
- cooperazione dell'Unione Europea con i Paesi di origine e di transito, anche per iniziative di sviluppo nelle aree più depresse da cui provengono i flussi di migranti "economici";
- fissazione di quote di ingresso di nuovi immigrati regolari in Europa;
- misure pre-partenza (formazione professionale, insegnamento della lingua, incontro tra domanda e offerta di lavoro, misure coordinate in ogni Paese europeo per l'integrazione professionale e sociale).

Al di là degli aspetti tecnici e delle questioni aperte (fondamentale quella di reperire le ingenti risorse finanziarie necessarie), il grande merito di questa impostazione è quello di *lasciare aperta la porta della speranza*. Non si chiude alle migrazioni regolari - di cui comunque l'Europa, data la sua declinante demografia, continua ad aver bisogno - ma si cerca di regolarle, e in parte di prevenirle, facendosi carico dei problemi dei Paesi del sud del mondo. Se questo si farà - e non c'è che l'Europa che possa farlo - si inizierà ciò che chiede papa Francesco nella sua preghiera: la costruzione di "un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace".

## Opportunità o minaccia? L'immigrazione oggi.

Caterina Boca

Le principali cause che generano spostamenti di individui sono il lavoro, il ricongiungimento familiare e le cause di forza maggiore. Dal punto di vista giuridico il fenomeno viene regolamentato attraverso il cosiddetto "diritto degli stranieri" che si compone della normativa in materia di protezione internazionale, per tutelare quanti lasciano il proprio paese per fuggire da guerre o da persecuzioni personali, della normativa in materia di immigrazione generica, spesso denominata migrazione economica, ovvero quella prodotta da quanti lasciano il proprio Paese alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Una parte del diritto degli stranieri si occupa anche di regolamentare la condizione giuridica ed il soggiorno dei cittadini dei Paesi membri dell'Unione Europea. La normativa italiana da diversi anni si è allineata alle disposizioni dell'Unione Europea. Siamo nel 1999 infatti, quando in occasione dell'incontro tenutosi a Tampere, nella prospettiva di creare un'unione di valori e non solo di interessi economici e commerciali, i Paesi membri stabiliscono che il tema dell'immigrazione e dell'asilo sarebbe stato uno dei pilastri su cui lavorare per costruire una nuova Europa. Gli accordi di Schengen e la convenzione di Dublino vengono fissati a corollario delle disposizioni.

Così delineato, il sistema prevede che quanti vogliono fare ingresso in uno dei Paesi che compongono lo spazio Schengen, debba richiedere un'autorizzazione, un visto di ingresso. Il rilascio del visto non è automatico, vi sono dei requisiti prefissati da dimo-

strare. Immaginiamo allora il percorso di un migrante che voglia fare ingresso in Italia. Dovrà avere il passaporto con se, e se non lo ha dovrà richiederlo, recarsi in Consolato, verificare quali requisiti sono richiesti per ottenere l'autorizzazione. In alcuni casi dovrà attendere molto tempo o non sarà possibile perché, come nel caso del visto per lavoro, l'Italia, ad esempio, ha subordinato il rilascio alla pubblicazione di un decreto che regola i flussi e stabilisce quante persone possono fare ingresso in Italia. E se quella stessa persona, quel migrante, invece, non ha il tempo di sottoporsi a questa trafila, di aspettare, perché la sua vita è in pericolo a causa di un conflitto in atto nel suo Paese o di una persecuzione personale dovuta alla scelta di fare opposizione ad un regime corrotto ed autoritario, o per via della sua appartenenza religiosa o perché è una donna vittima di abusi e violenze o un minore costretto alla prostituzione o alla schiavitù? In questo caso si scappa. Spesso con quello che si ha addosso. Spesso senza documenti. Si vendono case, terre, auto, vestiti perché l'unico mezzo per poter lasciare il proprio Paese è quello di affidarsi alla rotta di chi fugge e magari a scaltri contrabbandieri che lucrano sulle paure e sui bisogni sempre più crescenti di questa umanità che bussa inevitabilmente anche alle porte dell'Europa.

L'UE non è impreparata giuridicamente all'arrivo di questa particolare categoria di migranti. L'assenza del visto può non essere un impedimento perché, recita l'articolo 19 comma 1 del TUI, *"in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzioni per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali, o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione"*. Questo consentirà loro di chiedere protezione anche senza avere un visto di ingresso. La normativa incontra quindi un'eccezione quando il diritto alla vita ed alla tutela della dignità umana è più forte di ogni sistema di ingresso e controllo delle frontiere. Una disposizione questa su cui l'UE si è giocato e si sta giocando il senso, il ruolo, il futuro.

I dati sul riconoscimento della protezione internazionale in Italia nel 2015 sono interessanti perché fotografano esattamente la crisi delle politiche migratorie. Quasi il 60% delle domande di protezione è stato respinto. Si parla di domande strumentali. Si parla di migranti che hanno presentato istanza di riconoscimento della protezione internazionale senza avere le condizioni. Ma non bisogna farsi confondere da questo. Quello di cui non si parla, invece, è dell'assenza di politiche migratorie e di strumenti nuovi di ingresso per i migranti economici. E così accade che le due condizioni del migrante spesso si confondono, si mescolino tra loro, generando anche confusione e quindi diffidenza, malcontento ed infine frustrazione e discriminazione. Sta a noi decidere se e quale verità accettare e riconoscere. Le traiettorie che idealmente le persone tracciano durante i loro spostamenti tessono una fitta rete di movimenti ed inevitabilmente di relazioni. E' questa un'opportunità di crescita umana inestimabile che non possiamo farci sfuggire.

**MASCI**  
Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

**PETIZIONE POPOLARE**

**DOVE E' TUO FRATELLO?**

**PER CHIEDERE AL PARLAMENTO ITALIANO ED A QUELLO EUROPEO DI ADOTTARE LE SOLUZIONI PIU' OPPORTUNE PER METTERE FINE ALLA QUOTIDIANA STRAGE DI DONNE, UOMINI E BAMBINI COSTRETTI A SCAPPARE DALLA PROPRIA TERRA.**

**Una FIRMA per passare dall'Emozione...all'Azione!**

www.masci.it sede@masci.it Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

## Conoscere per condividere L'impegno educativo

Intervista al prof. Vittorino Andreoli

Introduce Maria Teresa Vinci

*Buona sera professor Andreoli! Innanzitutto un saluto e un ringraziamento da parte del Comitato di redazione di "Strade Aperte" e mio personale per la sua disponibilità.*

*Come saprà, "Strade Aperte" è una rivista mensile di educazione permanente del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani), che si rivolge alla "famiglia scout" in generale, al mondo del volontariato, alle parrocchie e ad altre agenzie educative per approfondire temi di rilevanza sociale. Non posso nascondere l'emozione di incontrarla dopo molti anni, quando condividemmo la preparazione di "Uno statuto dei diritti e dei doveri del minore" in occasione delle modifiche al codice penale minorile e di un'altra emergenza riguardante la violenza sui minori.*

*Nelle ultime settimane, l'assurdo delitto avvenuto a Roma e l'ineffabile violenza dei fatti hanno fatto soffrire tutti noi. Il mondo scout non può non far sentire la sua voce e non impegnarsi per comprendere le cause e per individuare strumenti di cambiamento; da qui l'esigenza di approfondire con esperti e con un clinico del suo livello, studioso e grande conoscitore della personalità dell'uomo, le motivazioni sottese a fatti così efferati e per chiedere suggerimenti sul come affrontare l'emergenza educativa contemporanea.*

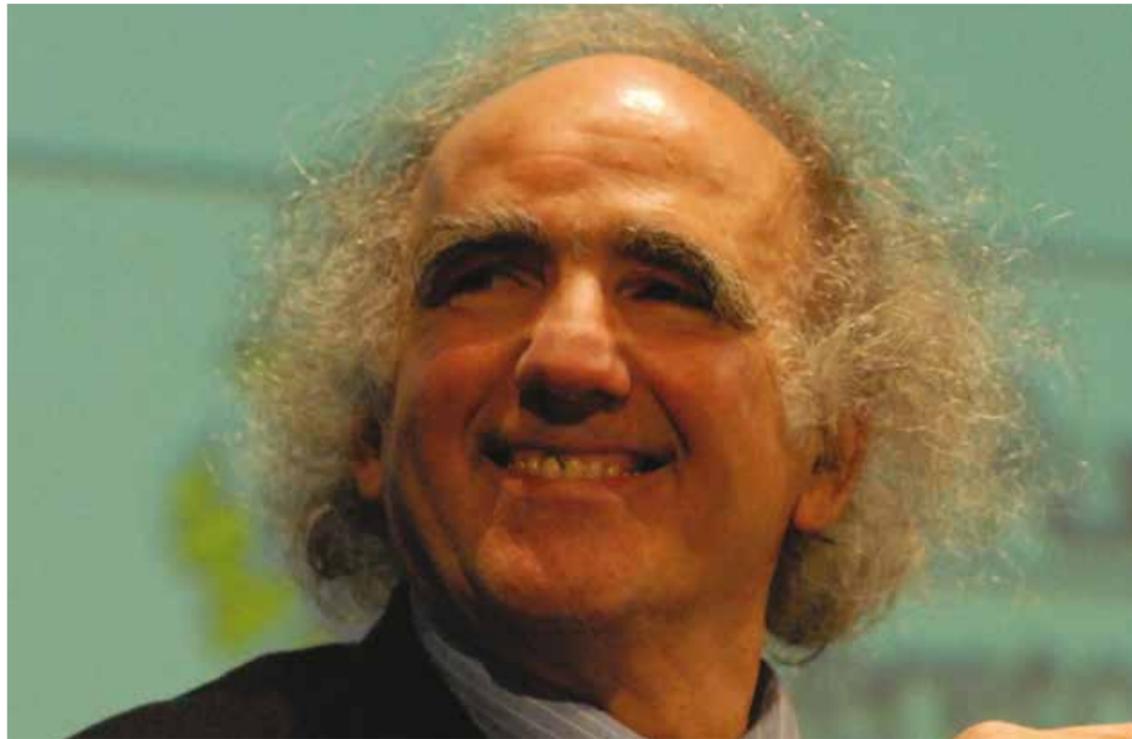
**R: Andreoli**

Sono molto contento di dare il mio contributo alla rivista e ad un Movimento di cui ho sempre apprezzato lo stile educativo; il fatto che si educino anche gli adulti mi sembra una notizia straordinaria; bisogna educarsi per poi educare.

Quando si analizza un caso estremo come quello cui fa riferimento, occorre molta prudenza perché, a differenza di molti casi di cui mi sono occupato, non ho una conoscenza diretta degli eventi e delle personalità che sono intervenute in questo drammatico e oltre ogni limite delitto; posso però fare delle considerazioni che sono a carattere generale.

Per fare la lettura di questo episodio, bisogna distinguere **tre momenti**:

- **Il primo momento** è la decisio-



ne di due amici, forse il termine "amico" è troppo nobile per queste unioni tra ragazzi, a scopi che non sono certo quelli di crescere e di perseguire dei risultati e delle espressioni molto umane. Si parte dal fatto che due ragazzi si trovano per organizzare un incontro a scopo sessuale. Come sa, **oggi la sessualità** non ha più molto della tradizione, ma **ha delle caratteristiche che sono certamente estreme**. Non si tratta più di una sessualità ordinaria, legata a degli affetti ed anche a dei bisogni che un legame affettivo può stabilire, ma di due che decidono di organizzare un festino a scopo sessuale e che stabiliscono debba durare due o tre giorni.

E' questa è un'altra caratteristica dell'espressività erotica, che cerca di trovare situazioni del tutto originali e del tutto estreme, perché **l'ordinario è diventato banale**. L'atto sessuale, quello che si potrebbe definire secondo i dettami che portano poi a "espressione dell'amore", "espressione di continuazione della specie", è considerato troppo banale.

Si tratta, qui, di organizzare un festino, che deve durare due o tre giorni, **e il festino richiede che ci sia una sorta "vittima"**. Si tratta di un contesto sessuale: c'è "uno" che ha liberato la casa per qualche giorno ove si riuniscono; c'è chi va a casa dell'altro, porta abiti femminili, una parrucca, porta capelli lunghi.... E' la scena di una sessualità molto costruita e bisogna trovare la "vittima", che è l'oggetto principale di questo festino a sfondo sessuale. Cercano diverse persone, prima l'uno poi l'altro, e trovano uno che dice di sì. E' un ragazzo di 21 anni, che viene da fuori Roma, che accetta di far parte di questa festa. C'è quindi un progetto: c'è colui che viene, colui che è invitato e quello che potremmo definire un efebo; è noto che gli ha una fidanzata ma che va anche con omosessua-

li; uno dei due che organizza (di circa 30 anni) lo conosce bene perché è uno che organizza feste di omosessuali; lo invitano, stabiliscono un prezzo (mi sembra circa 120euro). Tutto comincia con questo progetto; ma per fare una festa di questo tipo occorre la droga.

- **Il secondo momento** è la droga: trovati gli attori di quest'incontro e stabiliti i ruoli, per sostenere i due personaggi occorre la cocaina. Comprano la cocaina per circa €1800; ne vengono circa 25/26 gr. di polvere tagliata ecc., comincia la festa. Non si tratta più di tre ragazzi, ma di tre ragazzi drogati, che **assumono la cocaina volontariamente** per poter dare un contributo di sessualità estrema. Nella notte, che non si esaurisce, questi si scagliano contro la vittima. Non c'è un acme ma è un insieme di relazioni; la cocaina consente di resistere al sonno, si parla, si creano relazioni, si assume alcool ed altro, si è iperattivi, ci si sente supereroi, i due si scagliano contro la "vittima".

- **Il terzo momento**: Succede che nell'ambito di queste espressioni erotiche si scatena la violenza. La cosa non sorprende perché la cocaina è noto che ha quest'effetto, perché libera la violenza, i ricordi. L'uno, ad esempio, ricorda e parla dell'odio verso il padre, l'altro propone al più giovane dei servizi che l'altro non accetta per il prezzo pattuito, probabilmente una ritrattazione per i servizi non inclusi. Nasce la violenza, prendono dei coltelli.... Siamo sempre nell'orgia della festa; infatti, dopo averlo colpito, filmano la scena e accadono i fatti di cui abbiamo sentito parlare.

La violenza fa parte della sessualità. In via generale, antropologicamente, la sessualità serve per liberare la violenza. Succede che il ragazzo muore, la festa finisce con la vittima sacrificale, i due si addormentano, dopo alcune ore

si svegliano, diminuisce l'effetto della cocaina e si trovano davanti al fatto.

*D: Professore, purtroppo, quotidianamente veniamo a conoscenza di fatti violenti o trasgressivi, di delitti che non riusciamo a comprendere e che interrogano la nostra coscienza. Questi ragazzi avevano tutto, perché progettare un festa così estrema, ove lo sbalzo non ha limiti?*

**R:** L'analisi di fondo è nella fase iniziale. Ci sono due ragazzi che organizzano i "festini" ma oggi "i festini" sono frequentissimi e noi poniamo scarsa attenzione. **C'è un drammatico bisogno di essere oltre la normalità.**

Oggi, la sessualità ha perduto ogni riferimento che si diceva naturale. Non si distingue più cos'è naturale da cos'è contro natura, poi c'è il bisogno che sia estrema, altrimenti diventa banale; la sessualità diventa di gruppo, diventa organizzata, non attira più invitare una ragazza per una passeggiata, quelle che erano le liturgie delle precedenti generazioni sono superate.

**C'è quindi un problema di educazione alla sessualità** che è diventata piacere dopo la pillola di Pinkus nel 1955, con la separazione totale della sessualità per il piacere da quella generandi. Ormai la sessualità, finalizzata al piacere, ha bisogno di stimoli maggiori; ed ecco il problema che ognuno deve rinforzare la propria sessualità. Il viagra, che si pensa usato da persone adulte per esigenze di giovanilismo, è invece consumato moltissimo dai giovani, che vogliono essere più forti. **Esiste quindi il problema di educare all'uso di sostanze che mutano la sessualità** e che, nel contempo, **trasformano il modo di pensare**; anche i ragazzi che hanno un certo discernimento

etico finiscono per perderlo. Ecco un altro suggerimento educativo: ci sono suggerimenti educativi per uno ognuno dei tre momenti considerati.

**La terza fase (o momento) è la violenza.**

La nostra società è violenta. C'è la violenza fisica, quella verbale, quella ultraestrema. Insomma **vi è una deriva dei comportamenti**. La morte oggi è banale: se ci si vuole divertire occorre una cinepresa per riprendere e condividere le immagini con gli amici sui networks. Non esiste più il senso di colpa, non esiste più il rispetto dell'altro. Domina una banalità del male e dell'uccidere.

*D: Come arginare tanta violenza, cosa possono fare le agenzie educative, le istituzioni, le organizzazioni culturali, il nostro Movimento per contrastare la cultura dello sbalzo?*

**R:** Occorre innanzitutto conoscere, capire i problemi per modificare i comportamenti.

Nel nostro caso, ad esempio, la droga è uno strumento per raggiungere un obiettivo; ma, in maniera diversa lo è anche il doping preso per correre in bicicletta. E' indispensabile riportare la sessualità dentro le relazioni, ma le relazioni d'amore, che non può essere la prostituzione. Il dramma di cui parliamo riguarda un ragazzo che ha la fidanzata, che prende il treno e va a prostituirsi per €120, che ha bisogno di soldi.... Qui è un'evidente degenerazione. Bisogna riparlare dell'amore, della sessualità che non è un gioco e che non è un mezzo di violenza. Siamo in un disastro dell'umano, siamo in una società in cui si sono persi tutti gli orientamenti. Occorre ritornare ai principi dell'umanesimo, al rispetto dell'altro e al mistero della morte. Questo è ormai un terremoto dove tutti i principi sono crollati.

Voi di "Strade Aperte", e come Movimento, avete tantissimo da fare, perché potete agire per fare riscoprire e riaffermare alcuni valori, perché le famiglie siano più attente, per impedire alle famiglie, anche quelle senza privazioni, che possano incorrere in errori e svolgano, quindi, al meglio il loro compito educativo (i ragazzi protagonisti di cui abbiamo parlato non possono definirsi educati).

*MTV: Ancora grazie professor ANDREOLI. Approfitteremo ancora della sua disponibilità per proseguire l'approfondimento di temi educativi ed esistenziali vecchi e nuovi.*

## Essere genitori o capi educatori di una comunità oggi

Giancarlo Carletti

Dare la vita ad un figlio è solo il primo passo in quell'avventura, esaltante ed impegnativa insieme, verso la quale ci s'incammina diventando genitori.

Gli antichi definivano l'educazione dei figli una "generazione continuata" ad individuare il lungo lavoro di formazione e di addestramento alla vita che i genitori debbono compiere prima che i figli siano in grado di camminare da soli per le vie del mondo.

Crescere significa imparare a gestire con responsabilità la libertà; disciplina tra le più difficili d'apprendere, dovendosi conciliare la propria libertà con quella degli altri. Per questo il bambino ha bisogno di una guida, che gli si indichi ciò che è bene e ciò che è male; che cosa può o deve fare e che cosa deve evitare, per il bene suo personale e dei suoi simili.

Questi punti di orientamento si chiamano *valori*; sono norme ideali di vita, che indicano alla persona il modo migliore di realizzare la sua propria individualità vivendo in mezzo agli altri. Il rispetto, l'amore, la solidarietà, la giustizia, la pace, la tolleranza, l'ottimismo, la fede religiosa, il gioco leale, la disciplina, il dominio di sé... sono i più importanti.

Il compito morale dei genitori o dei

Capi educatori è quello di trasmettere ai figli o ai bambini da educare, tali valori, senza i quali non c'è società civile. Compito formidabile per la consapevolezza, la costanza e l'impegno che richiede, ma soprattutto perché per formare gli altri bisogna, in primo luogo, formare se stessi.

Un tempo era, quindi, la società che trasmetteva di generazione in generazione i modelli di comportamento e l'apprendimento era spontaneo, perché collettivo. Ora i genitori sono soli, in una società che presenta molteplici e contrastanti stili di vita, sorretti solo dal senso di responsabilità e dall'amore. Per questi motivi, ma anche perché i genitori di oggi "non hanno molto tempo" da dedicare ai loro figli, chiedono aiuto a queste comunità, dove ci sono Capi, che non sostituiscono completamente i genitori nel loro ruolo naturale, ma li surrogano in molti aspetti educazionali. Inoltre il bambino, in questo nuovo ambiente, impara non ciò che gli si dice, ma soprattutto ciò che vede e che lo rende partecipe, in modo assoluto al gioco, per mezzo del quale la lezione migliore è l'esempio. I valori si trasmettono per "contagio". I genitori si ritrovano quindi sospinti proprio dai figli ad una verifica costante del loro modo di essere e di agire.

Per la crescita del bambino/a, ma anche per il suo futuro da adulto che comprenda, grosso modo, l'età della seconda adolescenza 15-16 anni, fino alla maturità piena, intorno ai 25 anni, possiamo distinguerlo in psicologia in due fasi: fase cronologica, compresa tra la pubertà e la maturità;

e, *modalità ricorsiva della psiche* i cui tratti (incertezza, ansia, mancanza di lavoro per il futuro, irruzione di istanze pulsionale, bisogno di rassicurazione ed insieme di libertà, aggressività ecc.), possono ricorrere più volte nell'esperienza della vita.

In entrambe le accezioni il motivo conduttore è rappresentato dal concetto di trasformazione che comporta mutamenti a diversi livelli come: sessualità, cognizioni, identità, moralità, socialità.

Per quest'ultimo livello, l'adolescenza rappresenta un periodo di idealismo nell'adesione ai modelli ed ai valori rispetto alla media con cui questi valori sono realizzati a livello sociale. Trattati di rigidità e di adesione incondizionata ai valori accolti, costituiscono di solito punti di riferimento essenziali in un periodo di grande trasformazione, dove l'immagine propria non è ancora bene armonizzata con l'immagine sociale ai fini della propria coerenza interna, in quella dinamica d'integrazione e differenziazione che nell'adolescenza ha le sue punte più acute.

L'abbandono del contesto familiare e l'impossibilità di realizzare immediatamente le proprie aspirazioni sociali e politiche, creano per l'adolescente quella condizione di marginalità, che non è emarginazione, ma piuttosto una sorta di moratoria concessa da una società adulta che si difende dalla pressione delle nuove generazioni e che può tradursi in disagio o in contrasto tra individuo e società, per quanto concerne la maturazione sociale da un lato e, quella morale

dall'altro, con il progressivo passaggio da una morale eteronoma ad una morale autonoma.

Questi sono i motivi che hanno fatto sorgere in me una sorta di curiosità profonda che mi ha spinto ad indagare su circa 1000 giovani, di entrambi i sessi, per cercare di capire i motivi che hanno dato luogo, alcuni anni fa, ad una contestazione giovanile generalizzata in tutto il nostro Paese e non solo.

I giovani contestano per vocazione per la loro condizione di giovani.

In età giovanile, infatti, la tendenza a ribellarsi, a disubbidire, è la maniera in cui si rivale l'incipiente maturazione razionale del giovane.

In gioventù si maturano le facoltà critiche e queste, al loro insorgere ed al loro irrompere nella coscienza, mettono sotto processo di revisione le certezze della fanciullezza e, le autorità: padre, madre, maestri ed educatori che tali certezze garantivano.

Si configura così in questa età la personalità riflessiva critica dell'individuo. Personalità che non si sviluppa e non si definisce in armonia accanto a quella dell'adulto, ma si sviluppa e si definisce in polemica ed in antagonismo con quella dell'adulto e della sua visione del mondo.

Il rifiuto dei valori del passato e dei portatori di questi valori assume indici diversi secondo la diversità personale e ambientale; ma, un fatto è certo: *tutte le creature soffrono questo momento, questo periodo di crisi, per cui è ovvio dire che il contrasto tra padri e figli, fra le nuove e le vecchie generazioni è eterno nella storia del mondo,*

*è fisiologico, è naturale e che nella distribuzione delle parti è la vita che assegna al giovane il ruolo della protesta.*

A rendere più attiva ed a stimolare questa disposizione congeniale influisce ancor oggi una situazione reale di disagio in cui i giovani si trovano a vivere e che proviene dal fatto che essi vivono in una società in cui rapidamente invecchiano le istituzioni comunitarie senza che esse vengano sostituite e attualizzate con un ritmo coerente di accelerazione. La nostra è una società attraversata da energici stimoli trasformativi.

Oggi non si ha il tempo d'integrarsi, di orientarsi, di capire i segni dei tempi: nuove scoperte scientifiche; nuove applicazioni tecniche; nuove ideologie; nuove filosofie religiose che fanno barcollare le giovani menti dei ragazzi; nuove trasformazioni sociali si rovesciano sugli organismi pubblici e privati e li mettono a repentaglio.

Nasce così la necessità di mettere continuamente a fuoco e di modernizzare i modi di vita privata e di farla rapidamente sotto l'incalzare tumultuoso degli avvenimenti, ma ciò non avviene e non avviene nella misura necessaria.

Ma se il giovane diventa, in relazione alle sue esigenze ed alle sue necessità, più presto adulto, d'altro canto la nostra società non è ancora preparata - forse nemmeno psicologicamente - a dargli conveniente spazio, ad intendere le sue richieste, ad attenuare, al limite del possibile lo stato di precarietà che si accompagna fatalmente alla condizione giovanile.

## Partecipazione associativa: una sfida per tutti

Alberto Cuccuru

Potremmo definirlo come un fenomeno carsico. Appare, scompare e riappare sempre in concomitanza ed in corrispondenza di quei momenti "importanti", che ciclicamente vengono celebrati per far emergere - e fissare - le volontà di un'associazione, il suo futuro. E allora, il relativo dibattito che ogni volta si apre e si sviluppa intorno assume gli stessi connotati del carsismo triestino. *Partecipazione, democrazia associativa, responsabilità* sono tre termini strettamente correlati, ove l'uno non può fare a meno dell'altro, e che, come appartenenti al MASCI, siamo chiamati a declinare nella nostra quotidianità, nelle forme più adeguate alla nostra realtà associativa che viviamo.

Quest'anno, poi, il nostro movimento, attraverso l'Assemblea eletta di fine ottobre è chiamato ad offrire un contributo non solo perché il "pensiero politico" possa tradursi in obiettivi ed indirizzi che siano realmente a "servizio" del movimento stesso, ma soprattutto perché vogliamo un Movimento che sia sempre vicino alle esigenze e alle necessità di ogni Comunità. Avremo modo, quindi, nelle prossime settimane di lavorare sui temi che animeranno l'assise di ottobre.

**La democrazia partecipativa** è dunque un processo che prevede il coinvolgimento diretto degli associati nelle decisioni che li riguardano, senza passare attraverso rappresentanti eletti formalmente. La democrazia partecipativa lavora per creare le condizioni per cui tutti i membri di un "corpo" possano portare contributi significativi ai processi di decisione, concedendo a un numero sempre maggiore di soggetti l'opportunità di partecipare direttamente alle decisioni. La democrazia partecipativa cerca di riunire decisori.

E' indubbio che il successo di tali processi dipenda anche dalla quantità e qualità di informazioni raccolte e scambiate laddove l'uso del confronto argomentato è uno dei suoi elementi distintivi, vale a dire la possibilità dei destinatari potenziali di una certa decisione di essere inclusi nella decisione stessa, e possibilmente in condizione di parità. Ciò detto, parimenti cristallino è il limite "classico" della democrazia partecipativa, rappresentato dalla difficoltà di attuazione in gruppi molto numerosi.

**Partecipare allora cosa vuol dire?** Ci si trova di fronte ad un compito per nulla semplice data l'estrema variabilità dei significati

che vengono attribuiti al termine e considerate, inoltre, le frequenti sovrapposizioni e confusioni che si verificano nel linguaggio, anche di esperti sul tema; sovrapposizioni giustificabili in quanto intervenienti tra due concetti, quelli di democrazia partecipativa e partecipazione che, sebbene interconnessi, risultano diversi in quanto a origine, natura e finalità. E' facile intuire come il termine partecipazione è intimamente connesso al tema della responsabilità e ricopra un vasto ed eterogeneo spettro di fenomeni.

La democrazia partecipativa è particolarmente esposta alla contrapposizione tra concezioni procedurali e concezioni sostanziali. Poiché la domanda di partecipazione ha quasi sempre alle spalle una forte motivazione *politica*, è facile che la democrazia partecipativa non sia vista come un bene in sé ma come un mezzo per raggiungere specifici risultati "politici". Ma, a questo punto, una domanda è d'obbligo: la democrazia partecipativa è davvero capace di mantenere simili promesse? Ovviamente dipende da quali gruppi sociali sono coinvolti e dal tipo di coscienza critica che hanno sviluppato.

Ma la partecipazione, di per sé, può portare in qualsiasi direzione. Solo per fare qualche breve cenno, negli ultimi venti anni sono molto cambiati il ruolo, la composizione, e la cultura dell'associazionismo italiano. La crisi dei partiti di massa, e la loro trasformazione in partiti professionali-elettorali ha reso tendenzialmente più autonome le associazioni e trasformato il significato della loro azione e le motivazioni per la partecipazione. La partecipazione è cresciuta nelle aree del volontariato socioassistenziale, in quelle delle attività culturali e educative e in quelle dell'impegno civile e sociale. Si sono formate nuove associazioni che riguardano i diritti individuali e di cittadinanza. Appaiono invece nettamente in calo le forme più tradizionali di partecipazione politica e gli addetti ai lavori si servono della partecipazione alle associazioni per costruire un indice di civismo che va poi a spiegare il funzionamento delle istituzioni in Italia.

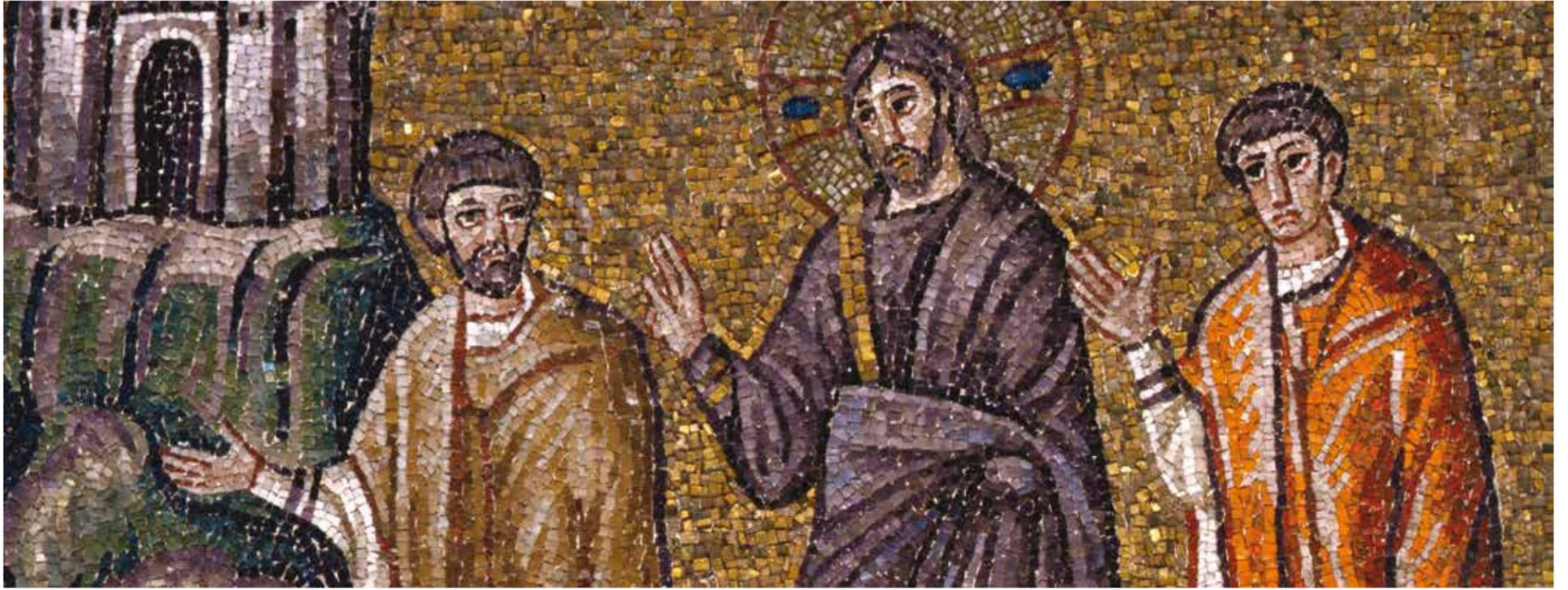
**Ma quali sono i metodi giusti per favorire la partecipazione?** Di certo, una partecipazione è buona se tutti i soggetti sociali coinvolti hanno avuto modo di esprimersi, di informarsi e di contare - indipendentemente dai risultati concreti che essa consegue. Ecco quindi un primo dilemma della democrazia associativa. Essa nasce da una aspettativa che rischia però di essere frustrata dal concreto svolgimento della partecipazione stessa. Altro dilemma, veramente importante e ineludibile e si può riassumere così: partecipazione, d'accordo, ma di chi? a quali soggetti si rivolge la partecipazione? E' curioso che su un aspetto così cruciale le risposte siano tante da essere spesso quasi sfuggenti. La risposta canonica è "tutti i soci, di tutti gli iscritti", con l'auspicio che "tutti

partecipino". E' ovvio che a partecipare non saranno mai tutti, ma solo una parte (una piccola parte?) e ciò potrà determinare squilibri di ogni genere nel contenuto delle decisioni. Chi, dunque, deve partecipare alla democrazia associativa? Tutti o qualcuno?

Il principale paradosso sta proprio qui. Ambisce a includere tutti, ma - di fatto - riesce a concretamente a coinvolgere solo qualcuno, ossia una piccola (spesso piccolissima) frazione dell'associazione interessata. Come risolvere questa contraddizione e evitare le distorsioni che ne possono conseguire? Il metodo più semplice e più praticato consiste nell'aprire il forum partecipativo a chiunque lo desideri, ossia nel tenere la "porta aperta".

Nel nostro Movimento queste non sono aperte, bensì **splancate**. In queste sedi, qualsiasi iscritto può entrare, ascoltare, prendere la parola. Il metodo della porta aperta non è affatto banale: costituisce un netto rovesciamento della pratica con cui abitualmente vengono assunte le scelte pubbliche. Nelle sedi in cui si decide, infatti, le porte sono normalmente chiuse. Tuttavia, il metodo della porta aperta va incontro a due grosse difficoltà. La prima riguarda il numero dei partecipanti. L'esperienza mostra che le persone disposte a partecipare sono una frazione minuscola della popolazione che anima un movimento - come il Masci - . Anche se la porta rimane aperta, è probabile che la soglia venga varcata soltanto da alcuni iscritti, più o meno abituati della partecipazione. Questo problema può essere aggirato costruendo *artificialmente* uno spazio circoscritto che rispecchi il più ampiamente possibile gli interessi e i punti di vista presenti nella società di riferimento: possiamo parlare di un microcosmo, di un minipubblico oppure, con un'immagine più evocativa, di ricreare *il mondo in una stanza*.

Una possibilità per insediare questo microcosmo consiste nel riunire un numero limitato di persone che possano rappresentare in modo significativo l'intera gamma degli interessi e delle posizioni che gravitano attorno alla questione sul tappeto. Questo presuppone l'esistenza di un agente esterno che sia interessato a costruire questa sede di discussione e che sia disposto a rintracciare pazientemente, attraverso un'operazione di outreach e senza pregiudizi, i diversi interessi (anche minuti o minoritari) che potrebbero contribuire ad affrontare il problema. Può sembrare una condizione proibitiva (o troppo illuminista), ma non lo è, non lo deve essere. E allora non basta "aprire la porta", bisogna "andare a cercare". Ed ecco che la risposta a questa ricerca è rimessa ai singoli iscritti, agli AS "liberi e forti" che diventino con le loro idee una parte dell'ingranaggio del meccanismo assembleare, così da divenire comunque una voce nell'assise e contribuire a segnare il futuro percorso del Movimento. Nessuno si senta escluso.



## In cammino con Gesù

Don Lucio Gridelli

Dopo tante varianti, ora Luca, vangelo guida dell'anno C, ci accompagnerà fino alla domenica XXXIV ed ultima dell'anno. Dedichiamogli un po' di attenzione. Anzitutto uno schema.

I capitoli 1 e 2, dopo il prologo, sono il vangelo dell'infanzia. 3,1 - 4,13 rappresentano la preparazione al ministero pubblico. 4,14 - 9,50 descrivono l'attività di Gesù in Galilea. Da 9,51 a 19,28 ben 10 capitoli raccontano l'ultimo viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Infine gli ultimi giorni a Gerusalemme e passione, morte e risurrezione. L'ultimo capitolo è il 24. Colgo l'occasione per evidenziare alcune caratteristiche di Luca. Ve ne indico quattro.

Il denaro come il male del mondo. Pensate a: *Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona.* (16,13 identico a Mt 6,24)

L'attenzione alle donne, cito a caso. *C'erano con Gesù i dodici ... e molte donne, che li assistevano con i loro beni.* (8,1-3) Solo Luca poi racconta il dialogo con le donne sulla via del Calvario (23,27-30). La misericordia. *Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto* (19,10), dice Gesù in casa di Zaccheo. E poi, davvero eccezionale, la parola di Gesù al brigante pentito: *Oggi, con me, sarai nel paradiso!* (23,39-43)

Da ultimo l'universalismo della salvezza. Le ultime istruzioni ai discepoli (24,44 ss) parlano dell'annuncio *a tutte le genti* e questo discorso poi Luca lo prosegue e lo amplia in tutto il libro degli Atti degli Apostoli.

In queste domeniche sentiamo il racconto dell'attività di Gesù in Galilea, insegnamenti e miracoli. Nella domenica VIII, santissima Trinità, abbiamo perso una serie di piccole parabole:

*«Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non*

*è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo.*

Nella domenica IX, Corpus Domini, c'era la guarigione del servo del centurione: tema la fede ... fidarsi di ... *non son degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' una sola parola ...!*

Nella domenica X c'è il racconto di un altro miracolo, addirittura una risurrezione, quella del figlio unico di una madre vedova a Nain (7.11-17).

*Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.*

La prima lettura aveva offerto il confronto con l'episodio di Elia e la vedova di Zarepta di Sidone.

Nella domenica XI c'è un episodio raccontato da tutti e tre i sinottici, ma al quale Luca dedica maggior spazio: la prostituta che unge di profumo i piedi di Gesù (7,36-8,3).

*... Per questo io ti dico: «Sono perdonati i tuoi peccati, perché (\*) ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i pecca-*

*ti?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!». (\*) Nell'insegnamento di Gesù in questo stesso episodio l'amore è conseguenza del perdono e non viceversa! Allora quel perché che traduce hoti va letto così: come si può dedurre dal fatto che mi mostra tanto amore.*

Segue poi l'informazione sul gruppo di donne che assistevano finanziariamente il Gesù e il gruppo dei dodici. In questo episodio si fondono misericordia e attenzione alla donna.

La domenica XII ci presenta il primo dei tre annunci della passione (9,18-24).

*«Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».*

*Ma chi vuol seguire Gesù deve, come lui, prendere la propria croce.*

*Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà».*

È proprio di Luca quell'inciso **ogni giorno**, che da un lato sdrammatizza la croce, ma dall'altro ce lo propone come impegno quotidiano!

Con la domenica XIII ha inizio l'ultimo grande viaggio al quale avevo accennato all'inizio.

È un viaggio reale che topograficamente parte quasi dalle sorgenti del Giordano, ne segue tutta la valle, tocca il punto più basso a Gerico e poi sale a Gerusalemme. È un viaggio reale, ma Luca gli dà pure un significato metaforico. Se ne serve come di una cornice letteraria per descrivere la figura del discepolo. Il discepolo, il cristiano cioè, è uno che è in cammino insieme con Gesù verso Gerusalemme dove lo aspettano passione e morte, ma, alla fine, c'è la risurrezione.

9, 51: *Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme*

*Prese la ferma decisione ... il greco dice letteralmente Egli il volto indurì per andare a Gerusalemme ... a muso duro, se non sembrasse irrispettoso.*

*... i giorni tes analempseos autou ... alla lettera della sua assunzione.* I traduttori evidenziano diversi significati contemporanei ... *i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo* e certo, significativo fra i vari, il fatto che sarebbe stato fisicamente innalzato in croce.

Poi l'episodio del rifiuto dei samaritani. Carini Giacomo e Giovanni. I fanno pensare alla favola dell'apprendista stregone.

*«Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. Alcuni pochi codici aggiungono: Non sapete di che spirito siete. Vi dicevo che in questo "viaggio" Luca descrive la figura del discepolo come colui che segue Gesù e incontriamo subito tre volte il verbo seguire.*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».*

*A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».*

*Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».*

La prima lettura racconta il passaggio della missione profetica da Elia ad Eliseo. Elia gli consente di andar a baciare il padre e la madre ... Gesù è più esigente.

In queste domeniche leggiamo come seconda lettura quasi per intero la lettera di Paolo ai Galati. Questa lettera è strettamente collegata con quella ai Romani in quanto ambedue trattano del rapporto tra l'economia dell'Antico Testamento e quella del Nuo-

vo. La lettera ai Romani tratta il tema in modo esteso ed organico al punto di esser chiamata "il vangelo secondo Paolo". Quella ai Galati affronta con durezza e immediatezza il problema che perseguita Paolo, gli ebrei convertiti che vogliono imporre ai pagani cristiani i riti delle legge di Mosè. Nella domenica IX avremmo potuto leggere:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema!*

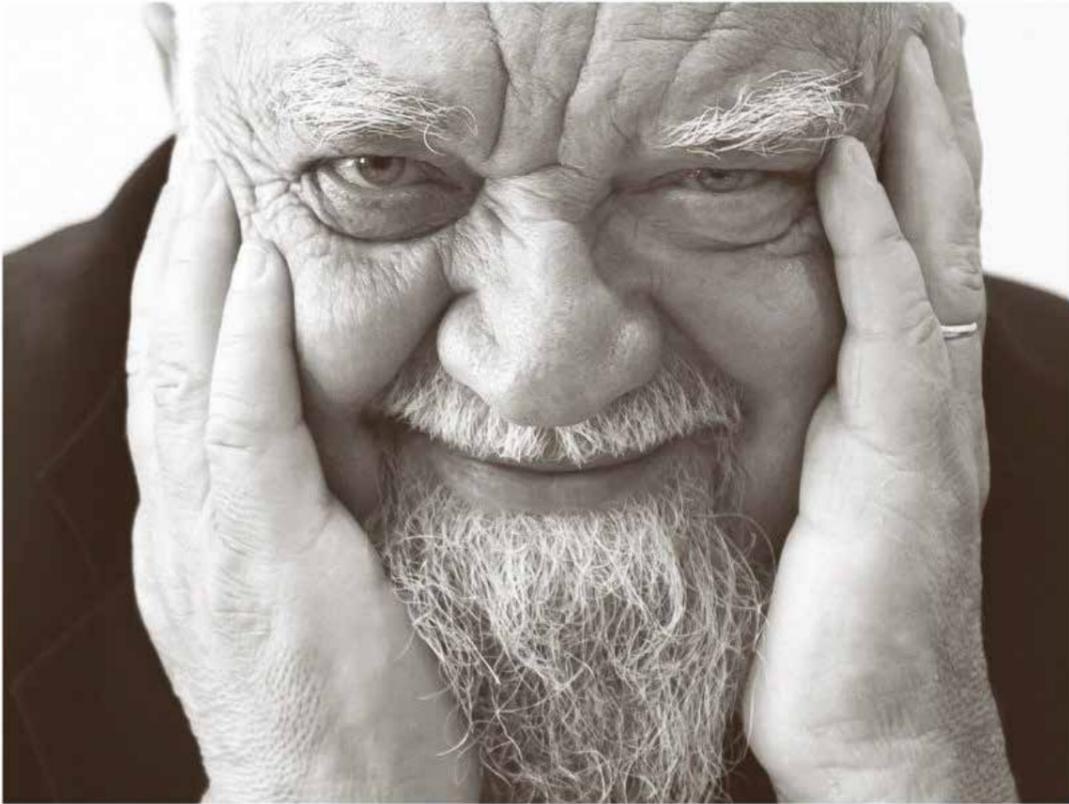
*E nella domenica XII (cap.3): Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù (e non mediante le opere della Legge), poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.*

*Poi, dopo la teologia, nei capitoli 5 e 6 la "parenese", le raccomandazioni morali.*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù....*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per vivere secondo la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri.....*

*....Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.*



## ENZO BIANCHI

### SPEZZARE IL PANE

GESÙ A TAVOLA E LA SAPIENZA DEL VIVERE

Il tema dell'ultimo libro di Enzo Bianchi (**"Spezzare il Pane – Gesù a tavola e la speranza del vivere"** - Einaudi, € 17,00) non può rimanere indifferente al nostro movimento e, più in generale, alla tradizione ed al vivere scout. Se, infatti, il cibo è diventato spettacolo, quasi intrattenimento, il Priore di Bose invece pone l'attenzione non solo su tutte le questioni etiche legate alla sua produzione, alla distribuzione ed al consumo ma sulla sua condivisione, sulla bellezza del "mangiare" quale momento privilegiato per comunicare i propri sentimenti. *Omnia sunt communia*: quest'affermazione che risale ai padri della Chiesa, ci ricorda come il cibo debba essere la prima realtà da condividere, sebbene siamo tutti consapevoli dell'ingiustizia regnante, dell'assoluta mancanza di equità nella distribuzione delle risorse del pianeta. Bianchi "detta" anche "nove comandamenti eucaristici", nove parole, nove urgenze per vivere al meglio l'azione e lo sti-

le del mangiare, che ben possono essere quotidianamente o in occasione dei momenti conviviali recepite nelle nostre famiglie e comunità di AS (personalmente avrei solo difficoltà a seguire uno dei nove consigli: quello a "mangiare con lentezza"!)). Nella seconda parte del libro, l'autore affronta il rapporto di Gesù con il cibo o meglio con la tavola, offrendo un importante contributo dogmatico, di facile lettura attesa la bravura e chiarezza di Bianchi, rispetto a quei - non pochi - episodi in cui il Maestro entra in relazione con altre persone (in casa di un fariseo, con "peccatori pubblici", con uomini religiosi) per il tramite della "tavola", fino a da arrivare a banchetti più "famosi", come quello narrato nelle nozze di Cana ed, infine, tratteggiare "l'ultimo brindisi di Gesù", nell'ultima cena. Inevitabilmente, al termine di questa contemplazione narrativa del cibo, ma anche del digiuno, del pane e del vino, si dovrebbe aprire una riflessione più sistematica sull'eucarestia, dove pane e vino sono i segni del corpo e del sangue

del Signore, i segni di una vita offerta e consumata al servizio degli altri, i segni di una comunione profonda tra il Signore crocifisso e risorto e i credenti in lui. E allora il modo in cui Gesù di Nazareth ha vissuto la sua esistenza quotidiana e, in particolare l'approccio che ha avuto con la tavola, continua ad interrogarci sul nostro atteggiamento verso il cibo, sull'uso che ne facciamo, sul rapporto con gli altri, sull'incidenza nella nostra lettura, nei giorni di gioia come in quelli di sofferenza. Sulla tavola del Signore c'è la convivialità, raccolta e manifestata nel pane e nel vino: questo per noi deve essere un magistero silenzioso, per insegnarci a vivere e, dunque, a mangiare e a bere in questo mondo, in una logica eucaristica che rende grazie e in una logica di comunione che condivide cibo e bevande con tutti. Buona Lettura!!

Alberto Cuccuru



Si tratta della riedizione del celebre libro di Robert Bastin, nella traduzione di Fausto Catani, curata da Andrea Padoin e con i disegni di Andrea De Fiore, indimenticato illustratore della rivisitata "Jau" dei lupetti dell'ASCI. Il volume, che appare nella collana "Le Fonti" delle Edizioni del Kraal, può essere considerato senza dubbio una utile lettura per lupetti, lupette e coccinelle, ma anche per tutti i nipotini non scout, che vo-

gliono conoscere la storia di san Francesco di Assisi.

Per prenotazioni ed informazioni: [ilkraal@gmail.com](mailto:ilkraal@gmail.com), oppure [ilkraal@libero.it](mailto:ilkraal@libero.it).



Il n. 211 (dicembre 2015) di "Esperienze&Progetti", la rivista del Centro Studi ed Esperienze Scout Baden-Powell, che è giunta al 42° anno di pubblicazione, presenta gli atti dell'interessante convegno, "Scoutismo 2.0: La sfida del digitale", tenutosi a Firenze, presso l'Università telematica "Pegaso" nell'autunno 2015. Il convegno, a cui hanno partecipato numerosi esponenti di AGESCI, FSE, CNGEI, Assoraider ed altre associazioni

scout, ha visto la presenza, sia come relatori che come partecipanti, di diversi membri del MASCI. È forse la prima volta che il mondo dello scoutismo italiano affronta, a livello scientifico, il problema dell'impatto della tecnologia multimediale con la proposta educativa dello scoutismo. Anche con le nuove tecnologie, come suggeriva B.-P. ai capi, bisogna utilizzare l'esca che piace ai ragazzi per interessarli al gioco educativo dello scoutismo.

Per chi volesse avere una copia degli Atti, o sottoscrivere un abbonamento alla rivista (20 Euro) può rivolgersi al Presidente Vittorio Pranzini ([Presidente@baden-powell.eu](mailto:Presidente@baden-powell.eu)) oppure a: [centrostudi@baden-powell.it](mailto:centrostudi@baden-powell.it).



Paolo Linati, ci offre, con questo interessante suo lavoro "Fare rete. Essere comunità," apparso recentemente nella collana "I Quaderni di Strade Aperte", un mezzo di lavoro che, prendendo le mosse dall'Agorà di Caserta, sviluppa il tema nuovo e significativo di "fare rete in comunità". In tre densi capitoletti, Fare rete, Essere comunità, Relazione e sussidiarietà, sono offerti spunti e materiali

per un cammino concreto sullo stesso sentiero tra lavoro di rete e vita di comunità.

Per richiedere il volumetto, dal prezzo contenuto di Euro 2.00, ci si può rivolgere a: [info@stradeaperte.org](mailto:info@stradeaperte.org).

STRADE APERTE. N. 5, Maggio 2016 Anno 58.

Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Giovanni Morello. Redazione romana: Giorgio Aresti, Carlo Bertucci, Paolo Busato Bertagnolio, Matteo Caporale, Giancarlo Carletti, Alberto Cuccuru, Franco Nerbi, Anna Maria Vinci, Anna Maria Volpe Prignano. Collaboratori: Lorena Accollettati, Manlio Cianca, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: [sede@masci.it](mailto:sede@masci.it) Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, [info@adle.it](mailto:info@adle.it) Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura. 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 5 Maggio 2016

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALI IN DATA